

Ettore Minniti

***Antonio Pappalardo,
un Uomo, un Politico, un Musicista, un
Carabiniere, un Siciliano, scomodo!***



Parlare oggi di Antonio Pappalardo, Generale dei Carabinieri nella riserva, è affare complicato e nello stesso tempo assai oneroso per la complessità del personaggio, criticato e avversato da parte di un certo potere.

Ferdinando Galiani, detto l'abate Galiani, economista del 1700, irritato contro chi lo accusava di patteggiare, rispondeva secco: *"Je ne suis pour rien, je suis pour qu'on ne dèrraisonne"*. Traduco, per me, così: io non sono pro questo o quello, sono contro le sciocchezze. L'ho conosciuto quando da Presidente del COCER dei Carabinieri, uno pseudo sindacato, nel 1989 fece tremare i vertici delle Istituzioni militari e di polizia, ma soprattutto la casta politica.

Mi sono sempre posto nei suoi confronti in maniera critica, rimproverandogli la sua 'cocciutaggine' nell'affrontare i problemi. Un genialoide votato ai grandi sistemi, ma dal minore senso pratico. Egli è stato, è e sarà ancora, nonostante l'età oramai non più giovane, un uomo scomodo, un carabiniere scomodo, un politico scomodo.

La casta ha sempre cercato di emarginarlo, isolarlo, calunniarlo. Egli, con veemenza, ha sempre replicato: *"... io sono come un tappo di sughero che una mano invisibile e ignota si ostina a tenermi sotto l'acqua del mare, nel profondo degli abissi, ma, alla fine, questa mano si stancherà e il sughero schizzerà fuori, con tutta la sua forza, verso il cielo, il sole, i colori"*.

Antonio Pappalardo è nato in uno dei quartieri più tormentati di Palermo, l'Alberghiera. Non di certo in uno dei palazzi di viale Libertà, di puro stile liberty, dove sono nati e cresciuti alcuni personaggi della Palermo bene, baroni e feudatari, che negli anni si sono dati alla politica nazionale e regionale.

E sappiamo con quali risultati! Figlio di un Brigadiere dei Carabinieri – che, tornato nel 1945 dal campo di sterminio di Buchenwald, perché aveva rifiutato di collaborare con nazisti e fascisti, si era trovato a svolgere il suo servizio nella dura lotta contro il banditismo in Sicilia – nacque subito dopo la fine della guerra, in pieno clima democratico.

Lasciò la sua Sicilia, dove non c'era lavoro, e si arruolò nell'Arma, dove fino al grado di Tenente Colonnello fece silenziosamente il suo dovere, contro il terrorismo, la criminalità organizzata, ma soprattutto stando sempre vicino alla gente.

Pappalardo uomo scomodo. Una sera, mentre stavamo tutti riuniti a parlare del malessere dei Carabinieri, ci raccontò due episodi, che stanno a dimostrare quanto per lui fosse importante operare vicino alla popolazione che soffre. Mentre comandava la Compagnia Carabinieri di San Marco Argentano, in provincia di Cosenza, accadde che nevicò in quelle zone, come non era mai avvenuto.

I paesi rimasero del tutto bloccati. Fu in quel momento che giunse una richiesta di soccorso: in una località vicina, una donna aveva abortito e stava perdendo sangue. Occorreva intervenire subito. L'elicottero non si poteva alzare in volo, il medico diceva che non era possibile andare in quel paese, perché sarebbero arrivati troppo tardi, ma Pappalardo si mise contro tutti: bisognava fare

comunque un tentativo. Prese una campagnola, con quattro carabinieri e il medico a bordo, cominciarono a spalare neve.

Arrivarono sul posto a tarda sera, mentre il medico diceva che era inutile tutta quella fatica. Entrato nella camera, dove giaceva a letto quella donna, il medico, dopo un difficile intervento, bloccò l'emorragia.

Sempre a San Marco Argentano gli capitò che un giorno ricevette una telefonata dal Questore di Cosenza: doveva sgomberare con 100 carabinieri un cantiere, in cui si stava costruendo una diga, occupato dagli abitanti del Comune di Roggiano Gravina. Pappalardo obbedì e giunse sul posto. Fermò i Carabinieri a 100 metri e scese solo lui a parlare con i dimostranti, che gli spiegarono il motivo della loro protesta. Era da venti anni che i politici del luogo avevano promesso loro che, con la costruzione di quella diga, ci sarebbe stato lavoro per tanta gente. Invece, la ditta del Nord si era portata i suoi operai.

Pappalardo, nonostante le continue telefonate del Questore che voleva l'immediato sgombero, colloquì con i dimostranti, gli ingegneri e i politici del luogo per oltre quindici giorni in lunghe estenuanti trattative. Rimase molte notti a bivaccare insieme ai dimostranti, prendendo il caffè con loro. Alla fine la vinse. Alcuni abitanti di Roggiano Gravina vennero assunti. Un giorno, il Sindaco di quel paese ricordò i fatti di quattro anni prima e gli confidò che, quando lui venne con 100 carabinieri, così giovane, ebbe paura. Lui, il giovane capitano, fu molto più saggio di tutti e mise tutti d'accordo.

Pappalardo Carabiniere scomodo. Divenuto Presidente del COCER nel 1988, si accorse che i Carabinieri, tanto amati dal popolo italiano, erano calpestati nei loro diritti da molti loro ufficiali e dai politici, che li temevano, perché essi erano inesorabili nell'indagarli e nel mandarli in galera. Scrisse il famoso libro *"Sullo stato del morale e del benessere del personale"*, che apparve sui giornali per quindici giorni, in cui si parlava delle condizioni dei Carabinieri e che fece tremare l'allora Presidente della Repubblica Cossiga, che temette che i Carabinieri scegliessero di stare con la gente, invece che con il potere.

Maria Teresa Portoghese, nell'introduzione del libro *"Lettere al Colonnello Pappalardo"* così scrive di lui: " ... ha rischiato molto, ma ha avuto dietro di sé tanti uomini per i quali egli è divenuto un simbolo, una bandiera; il coraggio di uno suscita il coraggio di molti. Mi sono commossa di fronte a tante anime messe a nudo con disarmante sincerità e affetto. Ho provato una grande tenerezza per ogni scritto: storie di uomini non capiti e maltrattati, che finalmente parlano liberamente".

E' stato antesignano per aver introdotto delle novità nel mondo della Benemerita, tanto da essere incompreso e mal tollerato dai vertici dell'Istituzione: " ... **non ti perdoneremo mai il fatto che hai svegliato le coscienze del popolino dei carabinieri!**" sentenziavano i generaloni. Eppure aveva difeso con amore viscerale e profondo l'Arma dei Carabinieri da un intervento esterno, sicuramente umiliante ed emarginante.

Il quotidiano "La Repubblica", l'08 febbraio 1991, così titolava: "**Obbediamo senza tacere più e mille carabinieri applaudono**". Quando il tenente colonnello Antonio Pappalardo, presidente del Cocer, ha ricordato il motto dell'Arma: "Usi obbedir tacendo e tacendo morir", nell'aula è calato un silenzio pieno di rispetto e d'orgoglio. "Quanto al morire – ha continuato il Pappalardo – non c'è problema: noi siamo stati sempre pronti a farlo, servendo la comunità come nessun altro funzionario dello Stato. Invece, per quanto riguarda il tacere, è venuto il momento di cambiare tendenza". E' esploso un applauso prolungato, uno sfogo liberatorio, i mille sottufficiali si sono levati in piedi, alcuni hanno cominciato a scandire il nome del presidente del Cocer.

Pappalardo politico scomodo.

Nel 1999 tornò al COCER e pubblicò il famoso documento "**Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini**", che fece andare in bestia la casta, perché Pappalardo dichiarò che il malessere dei Carabinieri dipendeva dal malessere generale del Popolo italiano. Qualche ben pensante gridò al colpo di stato, al quale non credette nessuno, né tantomeno la magistratura che archiviò tutto. Ma egli aveva affermato una grande verità: la gente non stava bene e quel regime non poteva durare troppo.

Ciò che è accaduto nei nostri giorni. Da neo Sottosegretario alle Finanze, nel 1992, ebbe a dire: " ... **scopero i patrimoni illeciti dei politici corrotti, anche in Australia!** ". Fu un suicidio, l'affermazione gli procurò l'odio di alcuni parlamentari, che gli organizzarono delle trappole per estrometterlo dalla vita politica.

Pappalardo un musicista scomodo.

Nel 2004, mentre era a casa, gli giunse la telefonata di un Cardinale. Lo invitava a comporre un'opera per celebrare i 500 anni della Basilica di San Pietro: doveva rifare in note ciò che Michelangelo aveva fatto in pietra 500 anni prima. Pappalardo è un compositore musicale, un pittore, uno scrittore, uno storico. E qui mi fermo, perché qualcuno l'ha definito un "**genio rinascimentale**".

Quell'alto prelato gli aveva affidato una bella responsabilità! Alla fine, l'opera "**Petros eni**", per soli coro e orchestra, fu eseguita nella Basilica. Solo Mozart e Beethoven vi erano entrati. Nessun altro. Nemo propheta in patria (sua), in Sicilia non lo sanno e vanno appresso ad artisti che vengono da fuori. Cosa se ne fanno i siciliani di un siciliano che ha osato entrare in quei luoghi sacri laddove hanno suonato Mozart e Beethoven? Ai posteri l'ardua sentenza!

Ma al teatro Massimo di Palermo c'è un uomo di Leoluca Orlando, che si è dimenticato di chiamarsi anche Cascio, che non capisce nulla di musica e si rifiuta di far eseguire una sua pregevole messa da requiem, che verrà poi eseguita al teatro Bellini di Catania.

Grande è l'amezza di Pappalardo, che si vede chiudere tutti i battenti dei grandi teatri italiani, che sono nelle mani di una classe dirigente politica, ottusa e incompetente, che uccide la nuova musica e i nuovi compositori.

Pappalardo siciliano scomodo!

Pappalardo che oggi si è svincolato dalla camicia di forza rappresentata dall'uniforme, si è sciolto dai lacci e laccioli di norme disciplinari e regolamentari che ne hanno sempre soffocato e frenato la genialità, si è dedicato a pieno titolo, anima e corpo, alla sua amata terra natia.

Ho sentito che qualche sicilianista, che si dichiara puro, quando ha capito che Pappalardo, il Carabiniere, lo sbirro, si stava interessando della sua Sicilia e desiderava trasformarla in Isola della Pace, Giardino ecologico e Centro Culturale del Mediterraneo con la vena artistica di giovani talenti, ha arricciato il naso e si è dichiarato inorridito.

Con i Carabinieri, che escono fuori dalle loro caserme, dove sono stati rinchiusi per secoli, questo capita spesso. Costoro vanno elogiati solo ai funerali di Stato, se poi osano occuparsi, con senso del dovere, della res publicae o di attività sociali e culturali, invadono campi non di loro pertinenza, e allora l'intelligenza nostrana grida allo scandalo.

Non tutti sanno che il famoso **Saint-Simon**, considerato precursore del socialismo, grande assertore dei diritti dell'uomo e del lavoratore, era un Colonnello dell'Esercito di sua Maestà il Re di Francia, ancor prima che scoppiasse la rivoluzione francese.

Non tutti sanno che gli Indipendentisti di Finocchiaro Aprile si allearono con baroni e famiglie benestanti, ed anche con mafiosi e banditi. Insomma meglio con loro, che con i Carabinieri.

E' una storia vecchia, speriamo che gli uomini liberi e forti la sappiano seppellire, insieme a coloro che vogliono il bene della Sicilia. Coloro che, al contrario, sono chiusi nei loro circoli, più o meno nobiliari, gattopardeschi nel loro DNA, che vogliono cambiare tutto per non cambiare nulla, dovranno rivedere il loro pensiero e la loro opinione.

Pappalardo, purtroppo per loro, è nato nel quartiere dell'Albergheria, testa dura, tenace e caparbio. Uomo che sa andare controcorrente. La storia è ancora tutta da scrivere in questa Sicilia indecifrabile.

E Pappalardo non si ferma mai perché ha appreso come l'eroe omerico Ettore che *“da troppo tempo ha appreso ad esser forte e a volar tra i primi fra i cruenti cimenti”*.

Ed inutile è stato l'invito di un vecchio maresciallo, a lui rivolto, quando era un giovane capitano: ***“Signor Capitano, non arrivi sempre prima lei sul posto. Chi arriva prima sbaglia. Lei deve arrivare dopo, come fanno i suoi colleghi, per correggere e così non sbaglia mai”***-

Ma lui storse il muso ed arrivò sempre prima lui di tutti gli altri. Ed è sempre stato in testa a tutti assumendosi ogni responsabilità. Merce rara oggi, dappertutto e non solo nel mondo politico ma anche nella magistratura.

Pappalardo uomo universale scomodo.

Vedendo l'Italia crollare in una miserabile catastrofe economica, non esita nell'aprile del 2016 a fondare il Movimento Liberazione Italia, avviando subito una campagna politica dura e determinata, ma presentando soprattutto molteplici denunce per far restituire la piena sovranità al popolo italiano e ripristinare la legalità fra le massime Istituzioni della Repubblica.

Arriva persino a denunciare i 70 Padri Costituenti per aver nel 1948 sottratto la sovranità internazionale al Popolo Italiano. La Procura della Repubblica di Roma convenne con lui che

occorreva eliminare l'art. 75 della Costituzione, che si poneva in contrasto con l'art. 1 della medesima, che così recita: **“La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nei limiti e nei modi previsti dalla Costituzione”**.

Nonostante questa pronuncia giudiziaria, il Parlamento non ha inteso avviare le procedure previste per l'abrogazione del suddetto art. 75.

Nel 2016 il Movimento ha presentato diversi esposti alle Procure della Repubblica di tutta Italia, denunciando il fatto che tutti i governanti e parlamentari in carica, compreso il Capo dello Stato, erano abusivi, in quanto usurpavano il potere politico ricoprendo le loro cariche illegalmente essendo stati eletti da deputati e senatori non convalidati, a mente dell'art. 66 della Costituzione.

Il 21 dicembre 2017 una delegazione del Movimento si è presentata al Palazzo del Quirinale, con l'impavido Pappalardo in testa e qui ha dichiarato in arresto Sergio Mattarella per il reato di usurpazione di potere politico, consegnando il relativo verbale alla Stazione Carabinieri di Roma Quirinale.

La Procura della Repubblica di Roma, nonostante quel verbale di arresto, non ha inteso procedere in alcuna direzione.

Di fronte a questa disastrosa situazione istituzionale, con illegalità diffuse in ogni settore dello Stato e della pubblica amministrazione, difficilmente sanabili in via ordinaria, Pappalardo Antonio, caparbio e risoluto, non poteva non procedere alla valutazione di fatti e circostanze che nel tempo hanno portato il nostro Paese a questo pericoloso stato di destabilizzazione e di confusione istituzionale, giungendo alla conclusione che le cause di tutto ciò dovevano essere imputate alla grave crisi economica, che perdura da troppi anni in Italia, voluta da organizzazioni nazionali ed internazionali, che vanno individuate, per trasformare il Paese in un sistema privo di regole democratiche, in dispregio delle norme di principio contenute nella Carta Costituzionale.

Il Generale ha potuto verificare che i vari governi, che si sono succeduti nel tempo, in particolare dal 1980 ad oggi, non solo non hanno saputo fronteggiare questa grave crisi economica, che è andata sempre peggiorando, ma hanno addirittura adottato provvedimenti, che hanno favorito il disastro economico. Per cui non si può fare a meno di ritenere che tali provvedimenti siano stati presi con il fine di nuocere all'economia del Paese, per il raggiungimento di obiettivi che di certo non erano gli interessi del Popolo Italiano e della Repubblica.

Taluni, artatamente, fanno risalire la grave crisi economica a fattori esterni all'economia italiana e comunque non dipendenti dalla volontà dei governi italiani, che si sono succeduti. Ciò per alleggerire le loro responsabilità o, peggio, per occultarle.

Ben altri comportamenti, però, di taluni governi italiani, obbedienti a direttive di organizzazioni internazionali economico-finanziarie, hanno determinato l'attuale grave crisi economica e lo sfacelo istituzionale.

Partendo dalla grande recessione economica mondiale che prese avvio negli Stati Uniti d'America nel 2007 in seguito ad una crisi del mercato immobiliare, innescata dallo scoppio di una bolla immobiliare (crisi dei subprime), si è prodotta a catena una grave crisi finanziaria nell'economia americana.

La recessione ha poi gradualmente assunto un carattere globale, spinta da meccanismi finanziari di contagio, e perdurante (tranne alcune eccezioni, come in India e Cina) con la spirale recessiva che si è ulteriormente aggravata, in diversi Paesi europei (Europa mediterranea e altri), con la crisi del debito degli stati sovrani europei.

Tra i principali fattori della crisi figurano gli alti prezzi delle materie prime (petrolio in primis), una crisi alimentare mondiale, la minaccia di una recessione in tutto il mondo e una crisi creditizia (seguita a quella bancaria), con conseguente crollo di fiducia dei mercati borsistici.

Questa grave depressione mondiale non è stata, comunque, determinante per la crisi economica e istituzionale in Italia, essendo essa stata originata da ben altri fattori e, in primis, dal cambiamento del sistema economico mondiale, voluto da un pugno di capi di stato, spregiudicati, gestiti e diretti da alcune Multinazionali e Associazioni, più o meno segrete, per fini che non avevano nulla a che fare con gli interessi dei loro popoli, mai indagati dalla magistratura, troppo tiepida e tesa a mantenere al potere l'attuale regime politico, complice di questo disastro.

E' sufficiente, per rendersi conto di decisioni assunte non in modo democratico, leggere le dichiarazioni che hanno rilasciato alcuni Capi di Stato, tra cui quella del 16 gennaio 2009 dell'allora Presidente della Repubblica Francese, Nicolas Sarkozy (il video è tuttora presente su YouTube), con la sua affermazione categorica: ***"Noi andremo verso questo nuovo Ordine Mondiale e NESSUNO, dico Nessuno potrà opporsi"***.

Costui ha, dapprima, chiesto al popolo francese cosa pensasse di questo Nuovo Ordine Mondiale, illustrando innanzitutto che cosa fosse? Non lo ritenne necessario, perché nessuno, compreso il popolo francese, e tutti i popoli della Terra, dovevano opporsi a questo processo.

Nessun Capo di Stato, che ha partecipato alle riunioni segrete per instaurare **"un nuovo ordine mondiale"**, si è mai peritato di consultare in materia i rispettivi popoli sovrani, illustrando ad essi che cosa fosse questo nuovo ordine.

Napolitano, che partecipò a quelle riunioni nella sua veste di capo dello Stato, ebbe a dichiarare testualmente, in seguito, il 24 aprile del 2015: **"I governi devono avere il coraggio di dire la verità. Mi auguro che voglia farlo anche il governo italiano davanti agli italiani"**.

L'ex presidente della Repubblica intervenne in Parlamento e invocò la necessità di riflettere su un nuovo assetto globale: **"Siamo arrivati al dunque, ad un momento che mai si era vissuto dal 1989: occorre riflettere sull'assoluta esigenza su cosa possa essere un nuovo, più giusto e sostenibile ordine mondiale"**.

Napolitano ha sempre lavorato per lo smantellamento del paese come Stato sovrano ed indipendente invocando a più riprese cessioni della sovranità nazionale.

Val la pena di ricordare che **sovranità ed indipendenza, parti del generale potere d'imperio di una Nazione, costituiscono quello che si chiama personalità giuridica dello Stato.**

Tale concetto è stato a più riprese e sostenuto, in dichiarazioni pubbliche, anche da Sergio Mattarella, sconcertando l'opinione pubblica nazionale, che da troppo tempo non nutre alcuna simpatia nei suoi confronti.

Ed è inutile che la magistratura e i vertici amministrativi dello Stato tentino a più riprese di difenderlo: egli è responsabile di gravi delitti, di cui dovrà rispondere nel momento in cui la magistratura italiana diventerà effettivamente autonoma e indipendente rispetto al potere politico, applicando il principio costituzionale che **"la legge è uguale per tutti"**.

Il libro II del codice penale inizia proprio con il titolo primo: **"dei delitti contro la personalità dello Stato"**. L'art. 241 c.p. punisce chi lede la personalità dello Stato attraverso la cessione della sua sovranità e la compromissione della sua indipendenza.

Dopo la riforma del 2006 sono necessari atti violenti per la consumazione del reato, ma **ovviamente non c'è nulla di più violento di una crisi voluta e protratta al fine di convincere le popolazioni, ormai stremate, a fare riforme dirette a cancellare la sovranità e l'indipendenza nazionale.**

In ogni caso **sotto il profilo penale l'art. 243 c.p è la norma più calzante poiché punisce gli atti d'intelligenza (dunque i semplici accordi) diretti a compiere atti ostili contro lo Stato.**

Ovviamente, **l'atto più ostile che si può compiere contro la nazione è certamente quello di cancellare la personalità giuridica della stessa impedendo l'esercizio indipendente della propria sovranità che, come noto (ma purtroppo mai attuato), appartiene al popolo ex art. 1 della Costituzione.**

Insomma dopo simili dichiarazioni **sarebbe assai semplice redigere un capo d'imputazione contro Napolitano e Mattarella, visto che, anche qualora gli stessi ritenessero la costituzione di un nuovo ordine mondiale e le cessioni di sovranità che ciò comporta, un atto vantaggioso per il popolo italiano, il reato sarebbe comunque configurabile. Per la punibilità ex art. 243 c.p. infatti non rileva un dolo specifico di danneggiare le persone, ma unicamente quello di menomare la personalità giuridica dello Stato, circostanza implicita nelle cessioni di sovranità.**

Ulteriore fatto gravissimo insito nella dichiarazione dell'ex Presidente è anche l'invito a dire la verità formulato ai Governi. Ovviamente non è grave il fatto che la verità venga finalmente svelata, **ma è grave che si sia arrivati fino a questo punto senza dirla!**

E il fatto, che due Presidenti lo confessano, dovrebbe creare un sussulto a tutti coloro che credono nella democrazia e nella Costituzione.

A seguito di tali verifiche, Antonio Pappalardo inviò a tutte le Procure della Repubblica che la grave recessione mondiale non c'entra nulla con la ben più grave crisi istituzionale dell'Italia, ricostruendo dettagliatamente quella recessione in tutti i suoi passaggi, per giungere alla fine a indicare quali reali comportamenti del nostro governo e di alcuni sconcertanti personaggi della vita pubblica italiana hanno creato la crisi istituzionale in atto.

Alla crisi finanziaria scoppiata nell'agosto del 2007 sono seguite una recessione, iniziata nel secondo trimestre 2008 e una grave crisi industriale (seguita al fallimento di Lehman Brothers il 15 settembre per la crisi dei subprime), scoppiata nell'autunno dello stesso anno - di proporzioni più ampie che nella Grande crisi - con una forte contrazione della produzione e degli ordinativi.

Il 2009 ha poi visto una crisi economica generalizzata, pesanti recessioni e vertiginosi crolli di PIL in numerosi paesi del mondo e in special modo nel mondo occidentale. Terminata la recessione nel terzo trimestre 2009, tra la fine dello stesso anno e il 2010 si è verificata una parziale ripresa economica.

Tra il 2010 e il 2011 vi è stato l'allargamento della crisi ai debiti sovrani e alle finanze pubbliche di molti Paesi (in larga misura gravati dalle spese affrontate nel sostegno ai sistemi bancari), soprattutto ai Paesi dell'Eurozona, con la crisi del debito sovrano europeo, impossibilitati a operare manovre sul tasso di cambio o ad attuare politiche di credito espansive e di monetizzazione, che in alcuni casi hanno evitato l'insolvenza sovrana (Portogallo, Irlanda), grazie all'erogazione di ingenti prestiti da parte di FMI, BCE e Commissione europea (la cosiddetta *troika*), denominati "piani di salvataggio", volti a scongiurare possibili *default*, a prezzo però di politiche di bilancio fortemente restrittive sui conti pubblici (austerità) con freno a consumi e produzione e alimentazione della spirale recessiva.

La crisi dei mutui sub-prime, iniziò a manifestarsi nel 2006 e scoppiò nel 2008, anno in cui i risparmiatori statunitensi cominciarono a non pagare più i mutui, dando avvio a un massiccio aumento dei pignoramenti (1,7 milioni di case coinvolte nel solo 2007).

All'origine di questo fenomeno la vertiginosa crescita del mercato immobiliare negli Stati Uniti, con il forte aumento dei prezzi delle abitazioni e la successiva espansione degli investimenti nel settore. Tale *bolla speculativa* si espanse di pari passo col costante apprezzamento delle case. L'indebitamento delle famiglie statunitensi provocò nel 2006 l'esplosione dei prezzi delle attività, e in particolare di quelli immobiliari; l'indebitamento aumentava al crescere del valore delle proprietà immobiliari. La caduta dei prezzi nel 2007 provocò l'esplosione del valore dei mutui a livelli superiori

alla consistenza stessa del valore delle abitazioni. Le famiglie maggiormente indebitate avevano scommesso sul protrarsi della crescita, ignorando il rischio di un rovesciamento del mercato.

L'esplosione della bolla dei mutui fu amplificata dal fatto che le banche statunitensi, al fine di ridurre l'esposizione rispetto a questi prodotti finanziari altamente rischiosi, vendevano a terzi i mutui stessi attraverso diversi strumenti finanziari, parcellizzandoli e riassembleandoli con altri prodotti (CDO, CMO, CLO, ABS).

In questo modo le banche scaricavano su altri soggetti (inizialmente investitori istituzionali, ma poi anche banche e risparmiatori) i rischi corsi concedendo tali finanziamenti. La cartolarizzazione dei mutui subprime moltiplicava spesso i rendimenti in quanto chiedeva un ulteriore rendimento ai soggetti a cui si rivendevano i derivati dei mutui secondari.

Tali processi hanno reso infetto l'intero sistema finanziario mondiale di questi titoli, a un certo punto della crisi conosciuti, con un'espressione peggiorativa ma efficace, come "tossici".

La cartolarizzazione e il successivo "impacchettamento" dei titoli in sempre nuovi prodotti nei quali era assemblato, assieme a una parte di titoli garantiti, un certo quantitativo di titoli tossici, aveva lo scopo di fare alzare il giudizio di affidabilità delle agenzie, cosicché a un rapporto maggiore di titoli sani rispetto a quelli tossici nello stesso "pacchetto" sarebbe corrisposta una qualità del rating superiore.

La forte svalutazione di questi strumenti innescò difficoltà economiche in alcuni fra i più grandi istituti di credito americani. Bear Stearns, Lehman Brothers e AIG vennero ridotti al collasso e poi messi in sicurezza dall'intervento del Tesoro statunitense di concerto con la FED.

Anche le banche europee furono investite dalla svalutazione dei titoli immobiliari, venendo successivamente nazionalizzate o costrette a ricapitalizzarsi.

Dopo diversi mesi di debolezza e perdita di impieghi, il fenomeno è collassato tra il 2007 e il 2008 causando la bancarotta di banche ed entità finanziarie e determinando una forte riduzione dei valori borsistici e della capacità di consumo e risparmio della popolazione, con effetti immediatamente recessivi sull'economia.

Il crollo del mercato immobiliare fu reso più devastante dal graduale rialzo del tasso di sconto operato dalla FED negli anni dell'esplosione della crisi dei mutui. Gli Stati Uniti, entrati in una grave crisi creditizia e ipotecaria, patirono anche lo svilimento del valore del dollaro molto basso rispetto all'euro e ad altre valute.

La ripercussione delle borse, segnato dalle fortissime vendite sul mercato bancario, fu immediato. A causarlo la radicale crisi di fiducia dei depositanti e degli azionisti verso le banche.

L'indice S&P500 di Wall Street, tra settembre e ottobre 2008, diminuì del 25,9%, con ondate di vere e proprie vendite da panico (*panic selling*) in alcuni giorni. A ciò si accompagnò una crisi del credito, determinata dal clima di pessimismo e di diffidenza tra le stesse banche (forte aumento dei tassi interbancari), che portò in breve tempo alla carenza di liquidità nel sistema economico.

La crisi dei mutui in pochi mesi colpì anche l'economia reale provocando recessione, caduta degli investimenti e dei redditi e crollo dei consumi. La risposta più immediata alla crisi fu il massiccio intervento degli stati e delle banche centrali che tagliarono i tassi d'interesse ed immisero liquidità nel sistema economico per incentivare gli investimenti e far riprendere l'economia. Altre misure di intervento furono la sospensione delle contrattazioni nelle piazze azionarie per impedire danni su scala mondiale e la proibizione, da parte delle commissioni di vigilanza delle piazze azionarie, delle vendite allo scoperto su titoli finanziari e assicurativi.

Il fallimento di Lehman Brothers fu il più grande della storia degli Stati Uniti e fece precipitare nel panico le borse mondiali con effetti devastanti sull'intero sistema economico-finanziario. La bancarotta superò per grandezza quelle di gruppi come Worldcom o Enron.

Dick Fuld, ultimo presidente del consiglio di amministrazione e CEO della Lehman Brothers. Secondo il *TIME*, Fuld è una delle 25 persone maggiormente responsabili della crisi finanziaria negli States; l'articolo della prestigiosa rivista è stato fortemente criticato dall'*Huffington Post*.

Prima che Lehman Brothers annunciasse bancarotta, Federal Reserve e governo degli Stati Uniti cercarono di pattuire l'acquisizione della banca d'affari da parte di Barclays o di Bank of America, che tuttavia opposero il loro rifiuto. Le agenzie di rating, nonostante la condizione di dissesto dell'istituto, mantennero rating più che discreti sul titolo Lehman Brothers fino a pochi giorni prima della bancarotta ("A" Standard & Poor's, "A2" Moody's, A+ Fitch).

La banca d'investimento non ricevette l'erogazione dei fondi statali né l'intervento di capitali esterni, venendo costretta a iniziare le procedure fallimentari il 15 settembre 2008 (facendo ricorso al "chapter 11") con un indebitamento di 613 miliardi di dollari.

Lehman Brothers nel 2007 aveva chiuso i bilanci con ricavi di 19 miliardi di dollari e un utile netto di 4,19 miliardi. Solo il 10 settembre dell'anno successivo, cinque giorni prima del fallimento, alla fine del secondo trimestre, i ricavi del gruppo apparivano negativi per 2,9 miliardi di dollari, mentre gli utili per 3,9 miliardi. La causa del rapido tracollo furono i debiti contratti sui mutui ad alto rischio, le massicce svalutazioni dei titoli seguite al crollo del mercato immobiliare e le contemporanee esposizioni che il gruppo aveva accumulato nel mercato dei credit default

swap. Come conseguenza immediata del fallimento, in una sola giornata le borse mondiali videro cancellati 1.200 miliardi di dollari di capitalizzazione.

Tra coloro che sono ritenuti tra i responsabili principali della bolla speculativa, molti hanno successivamente riassunto nuovi incarichi o non sono stati per nulla sottoposti al giudizio della magistratura americana. Tra questi figurano:

1. Dick Fuld, amministratore delegato di Lehman Brothers, fallita il 16 settembre 2008, processato dal congresso, iniziò in proprio una nuova attività.
2. Ralph Cioffi e Matthew Tannin, gestori di fondi della Bear Stearns, accusati di aver mentito ai propri clienti, per tentare di contenere le perdite legate alle speculazioni dei subprime, vennero assolti dalle accuse il 10 novembre 2010 .
3. Angelo Mozilo, amministratore delegato di Countrywide, accusato di aver nascosto l'entità delle perdite nel portafoglio immobiliare della sua società.
4. Ken Lewis, numero uno di Bank of America, accusato di aver ingannato i suoi azionisti e lo Stato sull'entità delle perdite della banca di investimento Merrill Lynch, che Bank of America acquisì nel 2008, si collocò in quiescenza con una liquidazione di 50 milioni di dollari.
5. Lloyd Blankfein, elemento di spicco di Goldman Sachs, **dovette accettare una transazione record da 550 milioni di dollari che la banca versò il 16 aprile 2010 alla Sec e una multa da 267 milioni di dollari comminata dalla Fsa britannica per non aver reso pubblica la notizia di essere sotto inchiesta da parte della stessa Sec.**
6. Joseph Cassano, membro di Aig, la cui gestione sarebbe costata 180 miliardi di dollari ai contribuenti americani a causa delle manovre speculative che avrebbe attuato attraverso Credit default swaps che la divisione di Cassano aveva stipulato con eccessiva facilità.
7. John Thain, amministratore delegato di Merrill Lynch, accusato di aver lasciato l'istituto in uno Stato deficitario, venne nominato nel febbraio 2012 a capo di CIT Group.

L'aggravarsi della crisi spinse il Governo degli Stati Uniti a intervenire. Il segretario all'economia Henry Paulson patrocinò l'attuazione di un piano di salvataggio del sistema finanziario americano, approvato il 3 ottobre 2008 dal Congresso degli Stati Uniti, venendo in soccorso dei grandi istituti di credito e delle banche americane ridotte al rischio di fallimento.

Il cosiddetto **Tarp** (*Troubled asset relief program*) prevedeva un programma di interventi statali in più fasi nel cuore dell'economia Usa, ponendo fine al modello economico della *deregulation* reaganiana. I piani di nazionalizzazione e di intervento nel sistema economico americano ponevano fine a un'epoca in cui l'amministrazione americana, soprattutto negli anni

novanta, aveva esercitato pressioni sulle banche semipubbliche perché concedessero più credito ai ceti meno abbienti, alimentando le speranze dell'"*american dream*" e in una sostanziale continuità con le politiche della destra repubblicana, sulla scia del reaganismo.

Il piano di intervento, che all'inizio prevedeva una soglia nominale massima non superiore ai 700 miliardi di dollari, complessivamente ammontò a 7.700 miliardi di dollari. Tale liquidità fu immessa sul mercato bancario a tassi prossimi allo zero dalla Federal Reserve, a sostegno delle banche sia americane che europee (come Royal Bank of Scotland e UBS) durante il biennio 2007-2009. Istituti come Bear Stearns, quasi fallita, Freddie Mac e Fannie Mae, Merrill Lynch, AIG, Morgan Stanley, Citigroup, State Street e Wells Fargo giovarono dell'intervento del Tesoro americano e della Fed oppure vennero acquisite da altri gruppi bancari americani di maggiori proporzioni (Goldman Sachs, J.P. Morgan Chase, Bank of America), costituendo in questo modo forti posizioni di monopolio.

I 600 miliardi di asset tossici posseduti da Fannie Mae e Freddie Mac vennero acquisiti dalla Federal Reserve, impedendo il fallimento delle due banche. La decisione della Fed arrivò dopo un altro intervento in favore di Citigroup, beneficiaria dal dipartimento del Tesoro e dalla Federal Deposit Insurance Corporation di garanzie per 306 miliardi di dollari.

AIG, allora la più grande compagnia assicurativa del mondo, già colpita dal giudizio negativo delle agenzie di rating, subì fortissime perdite economiche a causa della caduta del settore immobiliare e cadde in crisi di liquidità.

Il 17 settembre 2008, il Federal Reserve System mise in atto una linea di credito, legata anche all'intervento di investitori privati, di 85 miliardi di dollari in favore di AIG in cambio di una quota del 79,9% del capitale della compagnia: fu il più importante salvataggio di una compagnia privata nella storia degli Stati Uniti. Il 9 ottobre 2008 la Fed attivò un ulteriore prestito da 37,8 miliardi di dollari in favore della compagnia.

La generalizzata presenza nelle banche di asset "tossici" favorì l'allargamento della crisi, intaccando direttamente anche diversi paesi europei: le borse del vecchio continente accumularono sin dallo scoppio della crisi molteplici perdite. La crisi dei mutui toccò per prima la Northern rock, quinto istituto di credito britannico, specializzato nei mutui immobiliari. A metà settembre del 2007, la diffusione della notizia che la banca non sarebbe stata in grado di pagare i suoi clienti a causa dell'impossibilità di rifornirsi sul mercato interbancario, innescò il panico tra i risparmiatori che presero d'assalto gli sportelli nel tentativo di recuperare i propri depositi.

La Banca d'Inghilterra e l'FSA, l'ente che controlla il settore creditizio, diffusero proclami che invitavano alla calma i correntisti. Secondo i quotidiani britannici, Northern rock aveva continuato tuttavia a concedere ai clienti prestiti sino a cinque volte l'ammontare dei salari e fino al 125% del valore delle case, nonostante tutti gli avvertimenti sull'instabilità economica e il possibile crollo delle quotazioni degli immobili.

La Banca centrale britannica procedette quindi alla nazionalizzazione dell'istituto impegnando circa 110 miliardi di sterline. L'intervento della Banca d'Inghilterra fu poi esteso all'intero sistema bancario, attraverso interventi di ricapitalizzazione e acquisti ingenti di bond a favore di vari istituti. La Bradford & Bingley venne anch'essa tratta in salvo e nazionalizzata, mentre vennero acquistate anche azioni di Hbos, Lloyds Tsb e Royal Bank of Scotland. Il governo inglese in alcuni casi ha acquisito il diritto alla nomina dei vertici e alla deliberazione di decisioni importanti per le banche beneficiarie, imponendo più severe regole di *governance*.

A beneficiare degli aiuti di stato sono stati anche altri due grandi grossi gruppi finanziari: Dexia e Fortis. La prima, banca specializzata nei prestiti alle collettività locali, finanziandosi in gran parte a breve termine, vendendo obbligazioni agli investitori o indebitandosi verso altre banche, si trovò particolarmente esposta alla crisi del credito e al clima di sfiducia tra gli istituti finanziari non più disposti a prestarsi denaro tra loro.

Il governo belga intervenne per primo iniettando liquidità per 3 miliardi di euro insieme agli azionisti belgi.

Anche il governo francese, in parte attraverso Cdc, la Cassa Depositi transalpina a controllo statale, intervenne riservandosi una parte consistente del capitale della banca.

Il Lussemburgo partecipò al piano di salvataggio con una relativamente piccola quota di capitale.

Anche il gruppo bancario belga-olandese Fortis subì una parziale nazionalizzazione. Pesantemente danneggiata a fine settembre dal crollo della borsa, ricevette il soccorso dei governi di Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Il contributo più importante fu quello belga; di proporzioni inferiori quello del governo dei Paesi Bassi, mentre quello lussemburghese fu il più ridotto. Nel 2011 furono nazionalizzate Banche Irlandesi.

Nel 2013 l'Olanda decise la nazionalizzazione della Sns Bank, quarto istituto del Paese, i risparmi degli investitori che possedevano obbligazioni subordinate e azioni furono azzerati.

Anno 2016 l'Ucraina per salvaguardare il sistema nazionale finanziario nazionalizza PrivatBank, nello stesso periodo l'Italia nazionalizza parzialmente il Monte dei Paschi di Siena.

La valutazione al ribasso delle stime sulla solidità di Hypo Real Estate e la conseguente richiesta di rifusione da parte dei creditori causò il rischio di tracollo dell'istituto tedesco. Guidata dal governo di Berlino, dalla Banca centrale tedesca e dalla BaFin, l'Authority tedesca di controllo dei mercati finanziari, il piano di salvataggio della HRE fu il più grande della storia tedesca.

Il governo tedesco intervenne anche su Sachsen Lb, West Lb e Ikb, optando per una strategia diretta ad assicurare la capitalizzazione di banche e compagnie assicurative e la garanzia sui titoli di nuova emissione.

Altri piani di salvataggio vennero predisposti da Svezia, Danimarca, Portogallo, Grecia e Paesi Bassi.

Gli aiuti effettivamente erogati dai governi alle banche dei rispettivi sistemi nazionali furono 1.240 miliardi di euro (10,5% del Pil Ue), per la maggior parte elargiti in forma di garanzie (757 miliardi), la restante parte attraverso ricapitalizzazioni (303 miliardi), gestione di titoli (104 miliardi) e linee di credito (77 miliardi).

I tre maggiori mercati bancari europei beneficiati dagli aiuti furono quelli Germania, Francia e Gran Bretagna. Ai dieci maggiori istituti di credito europei furono destinati 620 miliardi, mentre le successive venti banche ricevettero il 25% del totale. Tra i maggiori dieci istituti figuravano: Rbs, Hypo, Lloyds Banking Group con oltre 74 miliardi, Dexia, Fortis e Anglo Irish con quasi 50 miliardi ciascuna, HSH Nordbank, Allied Irish, Ing e Crédit Agricole con circa 25 ciascuno. Gli ultimi due hanno in parte restituito i capitali incassati. In totale è stato calcolato che il costo dei salvataggi bancari nel mondo produsse un aumento del debito consolidato dei paesi del G7 (dove era compresa anche l'Italia) di 18.000 miliardi di dollari, fino a un livello di indebitamento mai toccato di 140.000 miliardi. Dell'ammontare totale dei 18.000 miliardi, 5.000 miliardi furono il prodotto dell'azione delle banche centrali del G7 (ossia Fed, Banca del Giappone, Banca d'Inghilterra e BCE).

Complessivamente, nella prima metà del 2008 si assistette a un rallentamento deciso delle principali economie del pianeta e all'aumento repentino dell'inflazione, che sarebbe stata spinta dall'aumento dei prezzi delle commodity, anche se altri studi affermano che i prezzi più elevati delle materie prime non avrebbero generato ripercussioni consistenti sull'inflazione. La parte finale dell'anno vide il manifestarsi di una pesante recessione, seguita all'aggravarsi dopo l'estate della crisi finanziaria e creditizia.

Sintomo della grave situazione di crisi, l'abbassamento in picchiata dei prezzi delle materie prime e del greggio, che scese fino a toccare i 40 dollari al barile (WTI e Brent). Il fallimento di Lehman Brothers e l'aggravarsi della crisi finanziaria e economica, spinse le principali banche centrali, tra cui la BCE e la FED (dopo aver in estate scelto di non operare ribassi dei tassi d'interesse per contrastare l'alta inflazione) a intervenire riducendo i tassi di sconto e immettendo grosse dosi di liquidità a sostegno del sistema bancario al fine di evitare una crisi del credito, come non era mai stato fatto dai tempi del dopoguerra.

La bolla immobiliare americana ed il successivo fallimento di Lehman Brothers provocarono ripercussioni economiche a livello mondiale. La produzione industriale in Europa a partire dall'autunno del 2008 calò bruscamente, per ridursi ulteriormente l'anno successivo con una pesante recessione che colpì l'intero mondo occidentale, mentre le economie emergenti (Cina, India, Brasile) accusarono solo lievi o poco consistenti flessioni del Pil.

Il rapido contagio tra le economie del pianeta mise a nudo un'evidente dipendenza dei modelli di sviluppo dal commercio estero. In America Latina la crescita si attestò al 4,6% rispetto al 5,8% del 2007; i paesi più colpiti furono quelli dell'America centrale, esportatori di materie prime.

L'economia cinese vide ridotta la crescita dal 13 al 9% con una riduzione dell'export, mentre i consumi privati mantennero un buon livello.

L'India crebbe invece del 7,3 rispetto al 9,3% del 2007.

Anche l'Europa orientale, che pure aveva sperimentato tassi di crescita sostenuti, conobbe grosse difficoltà legate soprattutto alla frenata della domanda della Germania, maggior *partner* delle economie della zona.

Particolarmente colpiti furono i paesi dell'area baltica, penalizzati dal blocco improvviso del credito che aveva eccitato i consumi di famiglie e incentivato gli investimenti.

La Russia mantenne invece un dinamismo costante con uno sviluppo complessivo nel 2008 del 5,6%, venendo penalizzata soprattutto nella seconda parte dell'anno dalla caduta del prezzo del petrolio e dalla svalutazione del rublo.

Altri paesi soffrirono gravi effetti immediati dall'esplosione della crisi finanziaria americana: la Danimarca entrò in recessione (sei mesi consecutivi di crescita economica negativa) nel primo trimestre del 2008, colpita soprattutto dalla crisi del mercato degli immobili e dalle difficoltà nel settore bancario che porteranno al fallimento 11 istituti di credito.

Nel periodo luglio-settembre del 2008, l'insieme delle economie dell'eurozona si contrasse dello 0,2%, mentre nel quarto trimestre si toccò la cifra dell'1,6%. La produzione industriale dell'area

euro evidenziò nei mesi conclusivi del 2008 una riduzione del quasi 3%; particolarmente colpita fu la produzione manifatturiera tedesca.

Ancor peggio l'Islanda, la cui fragile economia fu messa in crisi dal fallimento quasi contemporaneo delle tre maggiori banche del paese e da una massiccia svalutazione della corona, accompagnata a tassi di disoccupazione e inflazione a due cifre. L'Islanda aveva ricevuto il sostegno finanziario del Fondo Monetario Internazionale (FMI), di stati europei e degli USA, ma il presidente islandese, Ólafur Ragnar Grímsson, pose un netto rifiuto all'accordo con Gran Bretagna e Paesi Bassi per rimborsare 4 miliardi ai circa trecentomila risparmiatori della banca Icesave, controllata da Landsbanki e fallita nel 2008, determinando un forte raffreddamento delle relazioni con i due stati.

Se fino ai mesi estivi le prospettive di espansione economica non sembravano compromesse, alla fine dell'estate l'allargamento della crisi creditizia si fece più marcato e più profonda si avvertì la recessione.

Il Pil degli Stati Uniti sul finire dell'anno, nel quarto trimestre, si contrasse del 6,3% (su base congiunturale), mentre la produzione industriale si ridusse complessivamente nel 2008 del 2,2% e la disoccupazione passò dal 4,9 al 7,2. Segnali ugualmente negativi si ebbero per i prezzi al consumo e quelli del mercato immobiliare, che raggiunse livelli minimi mai raggiunti.

Nel periodo ottobre-dicembre il Pil del Giappone, sebbene la sua economia fosse meno esposta rispetto alle turbolenze del settore finanziario, si ridusse del 3,2%; a fine anno il saldo della bilancia dei pagamenti fu negativo per la prima volta dal 1996.

Anche il Regno Unito, ugualmente esposto alla crisi del settore immobiliare e bancario come gli Stati Uniti, risentì di un forte rallentamento dell'economia con una crescita nel 2008 dello 0,7% rispetto al 3% dell'anno precedente. La Bank of England nel tentativo di contenere l'inflazione diminuì per ben 5 volte nel 2008 i tassi di riferimento (dal 5,5 al 2%).

Nel 2009 l'economia mondiale risentì pienamente degli effetti della crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti e acuitasi nell'ultima parte del 2008. Radicale fu la contrazione dell'attività economica in tutti i principali paesi del mondo, raggiungendo il punto di massima contrazione nel primo trimestre dell'anno, tanto che quella del 2009 è stata considerata come la peggiore recessione dal 1929.

La crisi generalizzata determinò un aumento verticale della disoccupazione che compresse la capacità di spesa delle famiglie, favorì la propensione al risparmio, indebolendo la domanda aggregata. Nell'aprile 2009, per la prima volta in Europa, il tasso di disoccupazione maschile superò

quello femminile, mentre la disoccupazione giovanile (al di sotto di 25 anni), subì fortemente le conseguenze della fase recessiva, con una crescita costante che raggiunse il 18,7% ad aprile 2009.

In Europa la recessione determinò effetti profondamente negativi con forti riduzioni di Pil in Irlanda (-5,0%), nel Regno Unito (-2,8%), e in Germania (-2,3%), Paesi Bassi e Spagna (-2,0%), Belgio (-1,9%), Italia (-3,1%), Francia (-1,8%).

Solo la Slovacchia, appena entrata nell'euro, registrò ancora una crescita significativa (2,7%), ma comunque in netta frenata rispetto alla stima del 2008 (7,1%) e il 10,4% dell'anno precedente.

Dati ancora peggiori si registrarono nell'Europa dell'est, dove la crescita a cavallo tra metà 2008 e 2009 accusò sensibili cali: Lettonia (-6,9%), Estonia(-4,7%), Lituania (-4,0%), Polonia (-2,0%). L'inflazione dell'eurozona, nel periodo tra il maggio 2008 e 2009 rimase invece stazionaria per la politica di contenimento adottata dalla BCE diretta da Jean-Claude Trichet.

Le difficoltà della ripresa furono determinate anche da una troppo fragile condizione del sistema creditizio, appesantito dalle conseguenze della crisi di fiducia dei mesi precedenti. L'export delle economie meno sviluppate, risultato della riduzione del prodotto e dei consumi nei paesi più avanzati, segnò una brusca riduzione, nell'ordine del 12,3%. L'interscambio ha poi iniziato a riattivarsi nei mesi estivi del 2009. Il segno di una ripresa, già in corso nel 2009, fu il rialzo deciso dei costi delle materie prime (nel 2009 quelle industriali del 27%, quelle alimentari del 15%), la cui discesa era stata più alta per quelle industriali che per quelle alimentari.

Essa fu però più decisa nelle economie emergenti e più stentata in quelle avanzate; più dinamica apparve la ripresa degli Stati Uniti in confronto all'Europa, dove la minore consistenza delle misure adottate per l'uscita dalla crisi e una maggiore tutela a beneficio dell'occupazione hanno comportato più alti costi a carico delle imprese, non in grado di attuare sin dall'inizio dei piani di riconversione.

Da poco più di 40 dollari a barile, il prezzo del Brent, il greggio di riferimento per i mercati europei, è salito fino ai 70 dollari in giugno. A partire da ottobre, le quotazioni del petrolio hanno fluttuato all'interno di un andamento compreso tra i 70 e gli 80 dollari a barile.

Nella prima parte del 2009 la Banca Centrale Europea proseguì la fase di ribassi dei tassi di interesse ufficiali che aveva iniziato nell'ottobre dell'anno precedente. L'istituto centrale continuò inoltre ad attuare interventi "non convenzionali", introdotti nell'ottobre del 2008, finalizzati a favorire il funzionamento del mercato interbancario, a sostenere i bilanci delle banche e ad allentare le condizioni di finanziamento al settore privato e promuovere l'ulteriore riduzione degli spread nel mercato monetario e ad incoraggiare l'attività di prestito delle banche alle imprese

ed alle famiglie. A fine anno, nella riunione del 3 dicembre 2009, il consiglio direttivo della BCE decise, in seguito ai miglioramenti delle condizioni reali e finanziarie, di avviare sin dall'inizio del 2010 un graduale rientro dalle misure non convenzionali.

L'andamento dei mercati azionari e obbligazionari manifestò un miglioramento delle prospettive economiche a partire dal secondo trimestre del 2009. Nel primo trimestre dell'anno era proseguita la discesa delle quotazioni azionarie che aveva avuto inizio alla fine del 2007. A partire dal secondo trimestre del 2009, invece, le condizioni dei mercati finanziari subirono un significativo miglioramento, stabilizzandosi negli ultimi tre mesi dell'anno.

Nel corso del 2009 la caduta dell'economia negli Stati Uniti, dopo aver raggiunto il picco negativo nel primo trimestre, periodo in cui il PIL si fletté del 6,4%, ha in seguito evidenziato una decisa risalita, tanto da far registrare una variazione positiva del 5,6% negli ultimi tre mesi dell'anno. Nel primo trimestre del 2010 si verificò un aumento di prodotto interno lordo del 2,2%, favorito soprattutto dall'aumento dei consumi e dall'accumulo di scorte; sul fronte dell'occupazione, la percentuale dei senza lavoro non accusò miglioramenti, rimanendo nel 1° trimestre pari al 9,7% (15 milioni di disoccupati). Positivi si registrarono i contributi delle esportazioni nette (1,1 punti percentuali) e della spesa pubblica, beneficiata dagli effetti della manovra di 787 miliardi di dollari fortemente espansiva approvata dal Governo degli Stati Uniti guidato da Barack Obama.

Anche l'eurozona dopo aver seguito un andamento negativo nella prima parte dell'anno, tornò a percentuali di sviluppo positive nel 3° trimestre, non registrando alcuna variazione nel trimestre successivo.

Tra i paesi avanzati il Giappone risentì maggiormente del ciclo economico negativo internazionale. Le economie emergenti dell'Asia, dopo essere state colpite duramente nella prima parte dell'anno, tornarono a evidenziare un'accelerazione grazie soprattutto alla ripresa cinese, che guidò il recupero degli scambi commerciali.

Singapore e Taiwan evidenziarono un calo particolarmente accentuato, con una caduta dell'export tendenzialmente superiore al 9%.

Nel secondo trimestre Indonesia, Singapore, Taiwan e Hong Kong subirono anch'esse contrazioni in termini di Pil. La Cina riuscì a limitare le conseguenze congiunturali attestandosi su una crescita dell'8,7%, dopo aver toccato nel primo trimestre dell'anno il tasso di crescita minimo dal 1990 (6,1%).

Dopo una dura contrazione del pil e del commercio mondiali nei primi due trimestri del 2009, a partire dal terzo trimestre si verificarono segnali di ripresa economica (crescita del commercio mondiale del 12,4% nel 2010 rispetto al 10,9 del 2009).

Complessivamente nel 2010 il pil mondiale crebbe del 5%, pur distribuendosi in maniera molto eterogenea nelle diverse aree del pianeta (più stentata in Europa, ad eccezione della Germania, più dinamica in USA e Giappone). Si registrò mediamente una sostenuta ripresa nei paesi sviluppati, ed un'ancor più forte nei paesi emergenti, dove le economie mostrarono un rapido e deciso recupero (Cina e India in media del 10%). Questa fase di recupero si trascinò, sebbene subendo un certo rallentamento (il PIL Usa 2011 ebbe una crescita dell'1,7%, valore minore rispetto a quello del 2010 del 3%) nel 2011, per arrestarsi verso fine dello stesso anno (terzo e quarto trimestre), a partire dal quale si accusò un calo deciso delle economie, con sensibili riduzioni del PIL.

Il PIL italiano in particolare, dopo la crescita del primo e secondo trimestre 2011, calò per un intero semestre, proseguendo nella discesa anche per l'intero 2012 ed il 2013, documentando lo stato di recessione dell'economia del paese.

La rete di protezione sociale sviluppata dopo la crisi del 1929 - principale discriminante in termini di ripercussioni sociali - negli stati più avanzati ha segnato la differenza di incidenze della grande fase di contrazione dell'economia nel mondo occidentale sulla condizione dei redditi delle famiglie. L'impatto di breve periodo, tenuto conto della caduta dell'attività produttiva, sarebbe stato complessivamente contenuto. Suscettibile di variazione appare quello nel lungo periodo, sulla base dei provvedimenti che i singoli stati adotteranno per contenere gli effetti degli squilibri portati dalla recessione, soprattutto in relazione al forte indebitamento di alcuni stati, cresciuto verticalmente in numerosi paesi del mondo e in particolare in occidente, date le conseguenze più pesanti della recessione.

Ciò nonostante, soprattutto nelle famiglie con figli (ove il capofamiglia ha meno di 40 anni e soprattutto tra i 40 e i 64 anni), la condizione di povertà si sarebbe aggravata; i redditi lordi dei lavoratori autonomi sono calati repentinamente, mentre i redditi dei pensionati e quelli dei lavoratori dipendenti avrebbero continuato lungo i rispettivi trend pre-crisi, cioè comunque con lenta ma costante diminuzione di potere d'acquisto reale.

I rischi per l'economia mondiale, pur rimanendo alti, si attenuarono a seguito dell'accordo raggiunto negli Stati Uniti per evitare il *fiscal cliff* (burrone fiscale), dell'allentamento delle tensioni finanziarie nell'area dell'euro e del miglioramento delle prospettive nei paesi emergenti (vd. BRICS),

che pure andranno incontro a un rallentamento del tasso di crescita (a causa dell'impatto negativo della congiuntura internazionale).

Nella seconda metà del 2012 la dinamica dell'economia globale rimase debole e le stime di crescita del commercio internazionale erano riviste al ribasso. Nell'area dell'euro l'attività economica continuò a perdere vigore nell'ultimo trimestre del 2012. Le conseguenze delle tensioni finanziarie su alcuni paesi dell'area (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda) e gli effetti del consolidamento dei bilanci pubblici si ripercuotevano sulle economie ritenute più solide (Germania e Francia), pur riducendosi i rendimenti dei titoli di stato nei paesi maggiormente interessati dalle tensioni (ma mantenendosi elevati i divari nei tassi bancari attivi).

A questi sviluppi favorevoli contribuivano, seppure in minima misura, gli effetti dell'annuncio, in estate, del piano Outright Monetary Transactions da parte della BCE, la decisione dell'Eurogruppo in novembre di rinnovare i prestiti alla Grecia e il miglioramento, seppur lieve (nonostante il persistere di pesanti squilibri tra paesi del nord e del sud Europa), dei saldi del sistema Target 2.

Complessivamente si registrava una disparità della ripresa tra alcuni paesi occidentali, in particolare Regno Unito, Stati Uniti e Giappone, e l'area euro la cui la crescita invece mostrava un tasso negativo: in Francia e Germania la produzione industriale declinava, mentre nei paesi dell'Europa meridionale si evidenziavano pesanti segnali di stagnazione.

La riduzione dell'inflazione (a dicembre al 2,2) e la decelerazione dei prezzi al consumo (a causa della debolezza della domanda e delle minori pressioni dal lato dei costi) evidenziava l'aggravarsi della condizione di deflazione e recessione (non attenuate neppure da un sostegno della maggiore erogazione del credito bancario, che appariva viepiù in contrazione).

Le stime preliminari della crescita del Pil del quarto trimestre 2011 certificavano che l'economia europea era entrata in recessione (dopo due contrazioni congiunturali consecutive).

Per la Germania, il quarto trimestre 2011 mostrò segnali di crisi, mentre solo la Francia, in controtendenza rispetto agli altri grandi paesi europei, continuava a mostrare una crescita del Pil moderatamente positiva anche nel quarto trimestre.

Italia, Spagna, Portogallo e Grecia apparivano invece già in recessione, come anche Belgio e Paesi Bassi. L'Italia presentò il dato peggiore di tutti i paesi, fatta esclusione della Grecia, destinata assieme al Portogallo ad essere fanalino del continente.

Nel primo trimestre 2012 in termini congiunturali il Pil aumentava in Giappone, negli Stati Uniti e in Germania, mentre si manteneva stazionario in Francia e diminuiva in Italia e Regno Unito.

Nei mesi successivi, in termini congiunturali il quadro non mutava: il prodotto interno lordo registrava un incremento in Giappone, negli Stati Uniti e in Germania, mentre diminuiva nel Regno Unito e rimaneva stabile in Francia, collocandosi a livello stazionario rispetto al 2011 su scala europea.

Particolarmente colpite dalla crisi del settore industriale Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, con sensibili riduzioni degli ordinativi e perdita di interi settori produttivi, cali profondi del PIL che annullavano gli effetti della ripresa a cavallo tra 2009 e 2010, e aggravamento della disoccupazione, specie giovanile.

Secondo le stime dell'Ocse nell'insieme il PIL aggregato del G7 per il 2012 si incrementava dell'1,4%, ma in maniera molto disforme: se la Germania accumulava una crescita dello 0,8, la Francia non registrava alcun aumento, la Gran Bretagna subiva un calo dello 0,7%, mentre USA e Giappone crescevano del 2,3 e del 2,2.

Se il Pil europeo rimaneva fermo, il Pil mondiale si portava invece sul 3,5, con un forte timore del blocco della domanda aggregata mondiale a causa delle previsioni negative per le economie emergenti.

Per la seconda volta nel giro di tre anni, la zona euro entrava così in recessione: dopo aver registrato una crescita nulla nel corso dei primi tre mesi del 2012, i due trimestri successivi mostravano una passività complessiva (rispettivamente, -0,1% e -0,2%). A differenza di Italia e Spagna, il Pil di Germania e Francia rimaneva leggermente superiore allo zero.

Il rallentamento economico riguardava anche le economie dei BRICS, con una crescita attestata sui 3 punti percentuali per quanto attiene il Brasile, e uno sviluppo rispettivamente del 7,5, del 6,6 e del 4, relativamente a Cina, India e Russia.

A ciò va aggiunto che i costi del greggio di qualità Brent apparivano instabili (con una discesa dei prezzi arrestatasi solo a novembre, a fronte di un picco raggiunto a marzo), a causa dal peggioramento del quadro congiunturale globale, dalle politiche espansive delle banche centrali (che provocavano un aumento della domanda e delle quotazioni dell'oro), e del persistere di tensioni di natura geopolitica sull'offerta (guerra civile siriana e libica, problemi produttivi nel Mare del Nord, minaccia di attacco israeliano all'Iran).

All'interno di questo quadro, la Cina, dopo aver commerciato in yuan con Giappone e Iran lo scorso giugno, il 6 settembre 2012 decise di pagare le forniture di greggio provenienti dalla Russia con la propria valuta senza ricorrere al dollaro.

La crisi economica apparve ulteriormente aggravata dalla crisi dei debiti pubblici di alcuni stati europei (Grecia, Irlanda, Spagna, Portogallo, Italia, Cipro, Slovenia), i cui piani di salvataggio finanziario (erogati dalla cosiddetta *troika*) furono volti a scongiurare il rischio di insolvenza sovrana (*default*), con effetti che si rivelarono tuttavia ulteriormente recessivi per l'economia reale.

Questi piani furono subordinati all'accettazione di misure di politica di bilancio restrittive sui *conti pubblici* (*austerity*) basate su riduzioni di spesa pubblica e aumenti delle imposte.

Tali ricette sono state pesantemente messe in discussione, da una parte del mondo accademico internazionale (specie di formazione keynesiana), come una delle cause dell'aggravarsi dello stato di crisi che, soprattutto all'interno dell'Eurozona, appariva amplificato dall'attuazione di pesanti misure di *austerity* (rese necessarie dall'adozione dell'euro con cambio fisso che non consente eccessivi squilibri nel conto delle partite correnti tra gli stati aderenti).

Altri esponenti accademici, di cultura liberista, ritengono invece tali misure come necessarie per evitare l'esplosione del debito pubblico e il rischio di default.

La Grecia, nella prima parte del 2009, sembrava avere attraversato la fase di crisi internazionale in maniera relativamente meno negativa, supportata dalla capacità di resistenza delle sue esportazioni e da consistenti aumenti salariali. Negli anni precedenti la Grecia aveva conosciuto uno sviluppo economico sostenuto (fino alla recessione del 2008 nel 2006 il pil cresceva del 5,6%, nel 2007 del 4,28%). Nell'ultima parte del 2009 la situazione però peggiorò drasticamente (il PIL nel 2009 calò del 2,04%).

A ottobre il nuovo governo, a guida socialista di George Papandreou, rese noto che il deficit di bilancio nel 2009 avrebbe raggiunto il 12,7% del Pil: più del triplo di quanto previsto dall'amministrazione precedente. Il governo Karamanlis aveva nascosto un buco di bilancio nei conti di Atene sconosciuto alle autorità europee. Gli effetti di tale annuncio, avvenuto in concomitanza con la crisi del settore immobiliare a Dubai e l'avvio della discussione su una futura exit strategy da parte della BCE, si concretizzarono nel declassamento dell'affidabilità finanziaria della Grecia sul suo debito da parte delle maggiori agenzie di rating, suscitando forti preoccupazioni circa la possibilità di default della Grecia.

Il governo Papandreou scelse una linea di intervento che puntava ad attuare una serie di tagli della spesa pubblica insieme a provvedimenti profondamente impopolari, stridenti peraltro con il suo programma politico. La diffusione della reale situazione economica della Grecia gettò l'allarme sui mercati finanziari.

Il 16 dicembre 2009 Standard & Poor's tagliò il rating sul debito di Atene a BBB+; dopo pochi mesi, il 27 aprile, la stessa agenzia operò il taglio di rating sul debito greco di altri tre livelli declassandolo a BB+, ossia al livello di "obbligazione spazzatura" (junk bond). Emerse, a giudizio degli osservatori, il rischio di un "contagio" che toccasse anche altri stati della periferia europea come Portogallo, Spagna e Irlanda.

Il segno della debolezza dell'UE risiedeva nell'assenza di un meccanismo che consentisse agli organismi europei di difendere i propri membri più fragili in caso di crisi gravi. Papandreu promise un rientro al 3% del rapporto tra disavanzo pubblico annuale e PIL (entro i parametri di Maastricht) in quattro anni. Tuttavia la scoperta di un debito pubblico superiore al 120% del Pil, con un deficit intorno al 13%, un'economia sommersa pari a un quarto del PIL e la corruzione ammontante a 20 miliardi di euro l'anno, mise in discussione le rassicurazioni del governo greco, difficilmente in grado di riequilibrare autonomamente il bilancio dello Stato.

Nei mesi successivi la Grecia sarebbe stata costretta a operare nuovi tagli decisi del deficit statale ed approvare pesanti interventi di riduzione della spesa statale, venendo obbligata dalle continue emergenze di liquidità ad essere rifinanziata con nuovi piani di concessione di credito da parte di FMI, Commissione europea e BCE (designati nel gergo giornalistico "troika").

Il 5 luglio 2015 il popolo greco viene chiamato ad esprimersi tramite referendum sull'accettare o meno il piano proposto dai creditori internazionali.

Dopo la vittoria del "NO" (61,3%), il premier Tsipras sceglie di continuare a trattare per la permanenza della Grecia nell'area Euro. Ma il referendum aveva scosso la fiducia dei Paesi creditori: l'accordo raggiunto in extremis tra le parti è durissimo, e costringe la Grecia a sottostare a maggiori controlli.

Il 25 maggio 2010 segnò un'ennesima seduta bancaria negativa con forti vendite di titoli (113 miliardi di euro di capitalizzazione bruciati nel continente). La paura fu scatenata dal fatto che le misure di risanamento adottate dall'Europa potessero minare la ripresa economica.

Contestualmente vennero annunciate importanti manovre di bilancio d'emergenza, tese al contrasto del deficit e alla riduzione del debito pubblico. Il capo del dipartimento del Tesoro Usa, Timothy Geithner, e il presidente della Fed, Ben Bernanke, incontrarono il vicepresidente cinese Wang Qishan per cercare di convincerlo a promuovere ulteriori svalutazioni dello yuan.

Il deprezzamento dell'euro sul dollaro e sulla stessa moneta cinese metteva a rischio le esportazioni cinesi e in parte quelle statunitensi.

Il petrolio, inoltre, risentì pesantemente gli effetti della nuova crisi in quanto collegato al dollaro e alla domanda di energia dell'Europa.

In giugno ulteriori riduzioni del rating greco fecero aumentare le preoccupazioni mondiali sul possibile default della Grecia o su una eventuale sua uscita dall'eurozona (pur non contemplando il trattato di Lisbona -art. 50- la possibilità dell'uscita dall'unione monetaria, ma solo dall'Unione Europea), e sulla eventualità dell'indebolimento, come conseguenza indiretta, della moneta unica europea, provocando forti ribassi nelle piazze borsistiche.

Lo "spettro" dell'insolvenza greca continuò ad agitarsi sull'Europa per tutto il 2011 e fino al 2012, provocando un persistente stato di instabilità sui mercati borsistici del pianeta, soprattutto nei momenti in cui gli investitori percepivano difficoltà nel raggiungimento di un accordo con i creditori.

Il 2 maggio 2010 venne varato un finanziamento da 110 miliardi di euro, in cambio di forti interventi di austerità da parte del governo greco, appoggiato dall'Unione Europea e dal Fondo Monetario Internazionale dopo che l'euro era già sceso sotto un cambio di 1,3 contro il dollaro.

Dopo un venerdì terribile, l'8 maggio, i vertici Ecofin annunciarono il lunedì successivo la creazione di un fondo europeo da circa 750 miliardi di euro per il sostegno dell'Eurozona.

Il piano prevedeva, per la prima volta nella storia dell'Europa, prestiti bilaterali dagli Stati della zona euro per 440 miliardi, 60 di fondi del bilancio Ue e fino a 250 miliardi di contributi prestati dal FMI (pari a un terzo del totale), nonché la possibilità (mai avvenuta in passato) di intervento della BCE, in grado di agire sul mercato secondario dei titoli di stato acquistando obbligazioni pubbliche.

Il crollo degli indici borsistici della seduta dell'8 maggio aveva mostrato come il caso della Grecia pesasse sul futuro stesso della tenuta dell'unione monetaria europea. I dubbi del governo di Berlino e i timori di un allargamento del "contagio" ad altri stati periferici come il Portogallo, la Spagna, l'Irlanda e, dopo che la si era ritenuta inattaccabile, anche l'Italia finirono per generare il panico nei mercati.

Sui mercati obbligazionari e su quelli dei credit default swap, polizze assicurative contro il default degli stati, spesso strumento della speculazione divenuto riferimento per la fissazione dei rendimenti, e la crescita dei tassi d'interesse chiesti dagli investitori in titoli statali, dimostrò l'allargamento della crisi all'intera eurozona.

Presto, l'inefficacia dei piani di austerità e la profonda crisi dell'economia del paese (il debito in rapporto al Pil salì rapidamente al 160%), indussero l'Institute of international finance (IIF), la BCE

e l'UE ad avviare complesse trattative per la ristrutturazione (riduzione) del debito greco, decidendo il coinvolgimento del settore privato (banche, fondi d'investimento, fondi pensioni e hedge fund), ormai anche disposto a un severo "haircut" (taglio) dei bond greci impossibili da rimborsare per le finanze elleniche, di cui larghe posseditrici apparivano numerose banche francesi e tedesche.

Il 26 ottobre 2011 si decise un abbattimento forfettario del debito del 50% a carico dei creditori privati. Alla vigilia del vertice del G20, convocato a Cannes per il 3 e 4 novembre, Papandreou rese nota la volontà da parte sua di indire un referendum sull'accordo europeo per il salvataggio del paese.

Pochi giorni prima lo stesso Papandreou aveva operato la sostituzione improvvisa dei vertici delle forze armate, secondo alcuni, nel timore di possibili golpe. La diffusione della notizia del referendum portò a un'ondata di vendite sul mercato borsistico. Pochi giorni dopo il premier greco rassegnò le dimissioni, venendo sostituito da un ex membro della Bce, Lucas Papademos, sostenuto da una maggioranza parlamentare trasversale.

Le trattative per l'abbattimento del debito (o per un "default controllato", come è stato definito) proseguirono per diversi mesi e tra difficoltà, innescando timori sulle borse, soprattutto per la possibilità che il taglio del debito potesse non essere sufficiente ad evitare l'insolvenza delle casse greche; inoltre nuove misure economiche e riforme vennero richieste, soprattutto dalla Germania, al governo Papademos a condizione dell'ottenimento di un secondo piano di assistenza finanziaria, approvate in definitiva dal parlamento greco a febbraio 2012 (con tagli dei salari minimi e messa in mobilità di 15.000 statali).

Nella notte del 21 febbraio infine, l'Eurogruppo, raggiunto un accordo con l'IIF per un taglio del valore nominale dei titoli greci del 53,5% (che saliva in termini reali a un valore vicino al 75%) e di una riduzione del debito greco di circa 100 miliardi, concesse con riserva un prestito di 130 miliardi alla Grecia evitandone l'insolvenza.

Lo Stato greco in cambio fu costretto ad accettare un controllo più stringente dei bilanci da parte della *Troika* (UE, BCE, FMI), con il rafforzamento della missione dei contabili della Commissione e del Fondo monetario presso Atene.

L'operazione di finanziamento venne confermata con l'adesione allo swap da parte dei creditori (nella misura del 95%) il 9 marzo.

A inizio aprile 2010 le banche portoghesi danno l'annuncio di non essere in grado di acquistare in asta i titoli del debito pubblico portoghese, destando la sorpresa del mercato. L'esito, anch'esso molto anomalo, dell'asta dei titoli di stato a breve termine portoghesi il 6 aprile 2011, con

i T-bill a scadenza semestrale e annuale, assegnati con tassi in forte rialzo rispetto alle emissioni precedenti costituì il campanello d'allarme per l'imminente crisi di liquidità dello Stato portoghese.

Il Portogallo stava scontando la condizione di tassi di crescita economica molto lievi, dovuti all'erosione continua di competitività, di salari troppo alti rispetto alla produttività, di infrastrutture inadeguate o insufficienti, istruzione inadeguata e scarsa razionalizzazione della spesa pubblica. L'assenza di sviluppo si combinò con un gettito fiscale insufficiente, fattori che inseriti nel contesto di una crisi di fiducia degli investitori condussero rapidamente il Portogallo ad essere incapace di rifinanziarsi sul mercato e di onorare il debito già contratto.

Nel marzo 2011 il premier José Sócrates era stato costretto alle dimissioni in seguito alla bocciatura in aula delle misure di austerità (quarta manovra economica in ordine di tempo).

Dopo aver fatto richiesta ufficiale di aiuti per 80 miliardi di euro, l'eurogruppo approvò il piano di salvataggio del Portogallo, concesso a condizione che il parlamento approvasse il risanamento di bilancio. L'intervento, dell'ammontare complessivo di 80 miliardi, fu concesso in una situazione di estrema emergenza di fondi dello Stato, impossibilitato a coprire i rimborsi e le spese ordinarie. Successivamente il parlamento portoghese sarà costretto a discutere e approvare pesanti misure di riduzione del disavanzo e delle spese, tra le più dure degli ultimi 50 anni.

Il 5 luglio 2011 anche il Portogallo fu colpito dal declassamento di Moody's, con un taglio di quattro note del rating a lungo termine (dal Baa1 a Ba2) e outlook negativo alla luce - secondo il comunicato ufficiale dell'agenzia - del "*crecente rischio che il Portogallo chieda una seconda tranche di finanziamenti internazionali prima che possa tornare sul mercato privato e dell'aumento delle possibilità che venga chiesta come pre-condizione la partecipazione del settore privato*".^[126]

L'Irlanda fu investita dallo scoppio della bolla speculativa immobiliare -*Irish property bubble*- (fortissima espansione del settore edilizio) con il repentino ribasso dei prezzi delle abitazioni, tra 2007 e 2008, che gettò in crisi l'intero sistema bancario del paese. L'Irlanda aveva conosciuto un periodo di espansione economica tra i più vasti della sua storia, a tal punto che tale periodo storico venne definito della "Tigre celtica" (ventennio 1988-2008).

In tempi recenti una crescita avvenuta con la leva degli aumenti salariali e l'attrazione di investimenti esteri (grazie al ricorso al *dumping* fiscale), accanto alla speculazione immobiliare che aveva contribuito a provocare l'espansione economica (con conseguente crescita della domanda di investimenti), della domanda interna e della prosperità delle famiglie (susseguente all'allargamento della capacità del credito), aveva segnato il riscatto del paese dopo decenni passati di arretratezza.

Le conseguenze della crisi nei mesi del 2009 apparvero dure: riduzione del Pil del 7,5%, tasso di disoccupazione al 13,8% nel 2009 (12,5% nel marzo 2010), una deflazione al 6,5% nello stesso 2009, un aumento del deficit pubblico da 33,6 miliardi di euro a 40,46 miliardi di euro, contenuto da un rapporto debito-PIL del 63,7%.

I timori, sul piano internazionale, relativi ad un indebolimento delle finanze pubbliche irlandesi erano inizialmente legati al piano di salvataggio di 30 miliardi deciso dal governo irlandese a sostegno della *Anglo-Irish bank*, cifra vicina al 20% del Pil e che avrebbe portato a un eccessivo ingrandimento del deficit.

L'impennata degli spread fra titoli del debito irlandese e titoli tedeschi, rafforzava i segnali di sfiducia del mercato nei confronti delle finanze irlandesi e della sua capacità di ripagare i rendimenti: il 25 agosto i CDS irlandesi salirono a 322 punti base.

Dopo che la BCE aveva già elargito finanziamenti a medio termine per le banche irlandesi, il governo di Brian Cowen fu così costretto a cedere alle pressioni europee e del FMI accettando a fine novembre un programma di salvataggio accanto a un prestito di 85 miliardi di euro (concertato anche assieme a paesi non membri della zona dell'euro, Gran Bretagna, Svezia e Danimarca), cui sarebbe corrisposto un piano di austerità e di contenimento del deficit, con severe riduzioni della spesa sociale, tagli degli stipendi pubblici e applicazione di nuove imposte.

Il 12 luglio 2011 l'agenzia internazionale di rating Moody's tagliò il rating dell'Irlanda a livello "junk" (Ba1), con prospettive negative, nel timore che *"al termine del corrente programma di aiuti di Unione europea e Fondo monetario, alla fine del 2013, il Paese abbia bisogno di ulteriori finanziamenti prima di tornare sul mercato. E con la probabilità che una partecipazione del settore privato sia richiesta come preconditione per un sostegno addizionale"*.

La crisi del debito italiano fu scatenata da tre ragioni combinate: l'alto livello del debito pubblico, in rapporto al PIL (che subì una forte crescita a partire dal 2008, in coincidenza con la crisi, dopo diversi anni di complessiva riduzione); la scarsa o assente crescita economica, con il prodotto interno lordo aumentato in termini reali solo del 4% nel decennio 2000-2010, e andato poi a ridursi progressivamente; la scarsa credibilità dei governi, e del sistema politico, spesso apparso privo di decisione o tardivo nell'affrontare le emergenze del paese agli occhi degli osservatori internazionali e degli investitori.

L'indebitamento estero del settore privato (soprattutto verso i paesi centro-europei, cresciuto con l'adesione all'UEM), l'impossibilità di ricorrere alla svalutazione della moneta (proibita dagli accordi di Maastricht) per stimolare la competitività delle esportazioni, il forte deficit

della bilancia commerciale, cui va aggiunto il dato dell'enorme quantità di debito pubblico pregresso (aumentato inoltre tra 2008 e 2011 del 7%), indussero molti investitori, soprattutto esteri, a nutrire sfiducia verso la capacità dell'Italia di essere solvibile, provocando un deflusso di investimenti e un ritiro improvviso dei capitali (con conseguente impennata dei tassi di interesse sui titoli di stato).

Le tensioni legate all'instabilità politica e all'approfondirsi della crisi erano attenuate, sul piano internazionale, dagli interventi monetari della Banca centrale europea e dal controllo delle politiche di spesa assunto dai vertici europei. Tale subalternità alle scelte europee avveniva a prescindere delle maggioranze e degli equilibri politici interni del paese, tanto da definire una sostanziale eterodirezione (o "commissariamento", termine ricorrente nel gergo giornalistico) delle iniziative dei governi da parte delle burocrazie dell'UE e dell'Eurotower.

Il 2009 aveva visto un crollo del Pil italiano del 5%, mentre l'indebitamento della amministrazioni pubbliche era aumentato a 80,8 miliardi, pari al 5,3% del Pil; il deficit aveva visto un incremento del 2,6%.

Molto pesante fu il crollo del settore industriale, calato del 15,1%, come anche gli ordinativi che subirono un brusco contraccolpo. Particolarmente consistente fu il crollo del settore dell'auto, con un calo delle vendite a dicembre del 2008 del 48,9%. Sul fronte del debito pubblico, tra il 2008 e il 2010, nel contesto di una scarsa crescita e di un'economia in stagnazione (pur avendo avuto il Pil italiano un incremento nel 2010 intorno all'1,2%, ma segnando un nuovo calo nel 2011 con percentuali vicine allo zero), il debito pubblico italiano aumentò dal 103,6% al 119,0% (quarto valore più grande al mondo in rapporto al Pil), per un ammontare complessivo nel 2010 a 1.843.015 milioni di euro, a fronte di un Pil pari a 1.548.816 milioni.

L'ammontare dei titoli di stato italiani in circolazione fa riferimento a tutti i titoli emessi dallo Stato, sia sul mercato interno (attraverso BOT, CTZ, CCT, BTP e BTP€i), sia sul mercato estero (programmi global, MTN e carta commerciale).

A partire dal 2008 la forbice tra buoni del tesoro poliennali e Bund inizia ad ampliarsi. Essa appariva quasi del tutto irrilevante nel 2006, quando il tasso di rendimento dei titoli italiani rispecchiava un'affidabilità superiore ai *Treasuries* statunitensi e ai *Gilts* britannici.

Nel 2008 tuttavia lo spread raggiunse la soglia vicina ai 100 punti base, salendo l'anno successivo di ulteriori 50 punti e raggiungendo in dicembre i 176 punti base.

La crisi del debito sovrano italiano raggiunse la sua fase più acuta a partire dall'estate del 2011, dopo che già Grecia, Irlanda e Portogallo avevano, a vario titolo, riscontrato difficoltà nel collocamento dei titoli di debito pubblico sul mercato finanziario (con tassi di rendimento ormai

attestati su soglie proibitive), giungendo nella condizione di non potersi rifinanziare. Ciò alla fine di un anno circa lungo il quale il costo della raccolta per il Tesoro aumentò di oltre 1,5 punti percentuali: il BTP quinquennale nel 2010 assegnato in asta attorno al 2,64%, a luglio 2011 toccava il 4,629% (+2% circa).

Fino all'inizio dell'estate 2011, tuttavia, i buoni del tesoro poliennali italiani avevano conservato contenuti rendimenti e buona appetibilità sul mercato, tanto da essere considerati un "bene rifugio", al pari dei titoli dei paesi più solidi dell'eurozona sotto il profilo dell'affidabilità del debito (Germania, Paesi Bassi, Austria e Francia).

Per oltre dieci anni dall'introduzione della moneta unica l'Italia aveva potuto collocare a tassi vantaggiosi i propri titoli di stato, pur nelle differenze oggettive tra le economie dei paesi membri e nonostante le difficoltà maggiori riscontrate dall'Italia, già prima dell'adesione all'eurozona, nella distribuzione dei titoli pubblici.

Prima che esplodesse la crisi della Grecia, nella primavera 2011 il Tesoro italiano rifinanziava il debito pubblico collocando titoli di stato in asta con costi medi all'emissione scesi a livelli record del 2,1 per cento. In un'asta tenutasi a metà luglio, però, i titoli a 15 anni vennero venduti al 5,90%, il massimo della storia della moneta unica, mentre quelli a 5 anni al 4,93%. L'ampliamento dello spread, il differenziale di rendimento fra titoli di stato italiani e tedeschi (Bund), contribuì a innescare una crisi di fiducia sulla redimibilità dell'Italia, provocando il ribasso dei mercati azionari europei e in particolare della Borsa di Milano.

In una progressività crescente, il differenziale si attestò a 200 punti a fine giugno, a 350 a inizio luglio, a 400 a inizi agosto, per poi scendere lungo il mese di agosto, in coincidenza con l'intervento della BCE, e arrivare a 500 ai primi di novembre, toccando il massimo degli ultimi anni il 9 novembre 2011 (575 punti).

Le banche italiane, benché scarsamente esposte sul versante degli asset tossici, erano largamente posseditrici di buoni del tesoro. Il 60% del portafoglio titoli delle principali 5 banche italiane, con Intesa Sanpaolo e Unicredit principalmente, includeva bond italiani, percentuale equivalente a quasi 100 miliardi di titoli pubblici.

Le stesse maggiori banche italiane (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Montepaschi, Banco Popolare, Ubi Banca) nella seconda settimana di luglio registrarono perdite sul mercato borsistico, segnato da vendite da panico, speculazione e meccanismi automatici di vendita, per circa 8 miliardi di euro di capitalizzazione.

La situazione era resa ancora più seria dal fatto che l'Italia fosse costretta continuamente a emettere titoli per rifinanziarsi, con aste a scadenza settimanale, e che fosse necessario che tali titoli venissero venduti a percentuali di interesse che non comportasse né un bagaglio di eccessivi oneri per le capacità delle finanze statali, né l'eventualità di risultare ad alto rischio per gli investitori, difficilmente disponibili all'acquisto di titoli laddove il pericolo d'insolvenza dell'emittente fosse ritenuto realistico.

Nella notte del 20 settembre 2011 l'agenzia internazionale di rating Standard & Poor's annunciò, a sorpresa, la decisione di tagliare il voto di affidabilità sul debito pubblico italiano, con prospettive future negative, a motivo della "limita capacità di risposta dello stato" rispetto alla crisi corrente.

A fine novembre lo spread continuò a crescere, giungendo alla soglia dei 495 punti, con il titolo triennale che sfiorò l'8% tornando a livelli sfiorati solo nel 1996. Sotto le pressioni di Piazza Affari in caduta e dei rendimenti dei titoli italiani in costante ascesa, il premier Silvio Berlusconi, infine, nella serata del 12 novembre, raggiunto un accordo col capo dello stato Giorgio Napolitano, rassegnò le proprie dimissioni dall'esecutivo.

Alcuni giorni prima il presidente della Repubblica aveva nominato senatore a vita Mario Monti, decisione ritenuta un atto di investitura ufficiale per il conferimento dell'incarico per un nuovo governo.

Il neo senatore infatti scioglierà la riserva il giorno dopo le dimissioni di Silvio Berlusconi, accettando l'incarico di formare un nuovo governo, composto esclusivamente di tecnici. In conseguenza della nomina a senatore a vita e della formazione del governo il differenziale btp-bund si ridusse sensibilmente, per poi tornare a salire a fine anno toccando nuovamente i 500 punti base.

Il 13 gennaio 2012 Standard's & Poor's declassò ulteriormente il rating italiano portandolo da A a BBB+, collocandolo nella posizione medio-bassa della scala di giudizio relativa alla solvibilità.

Lo stesso giorno la medesima agenzia sottrasse di un punto il rating di livello massimo della Francia e dell'Austria (portandoli ad AA+), decurtando ulteriormente anche quelli di Portogallo (BB), Malta, Slovacchia e Slovenia. L'agenzia emise la decisione motivandola con la condizione di persistente instabilità nella zona euro. S&P segnalò il peggioramento delle condizioni del credito nell'intera eurozona, l'aumento dello spread per diversi paesi, anche con tripla A (rating di livello massimo), denunciando il disaccordo fra i leader europei sulle misure necessarie a allentare il panico sulle piazze europee e a risollevare la fiducia degli investitori.

L'agenzia sottolineò infine l'elevato livello di debito pubblico e privato e il crescente rischio di recessione nel 2012, come fattori forieri di un ridotta stabilità finanziaria.

All'inizio del 2012, dopo la manovra di 20 miliardi di euro attuata dal governo Monti allo scopo di consolidare le finanze dello Stato (nella prospettiva del raggiungimento del pareggio di bilancio, nei piani del governo utile ai fini dell'abbattimento del debito), nonostante il giudizio negativo deciso dalle agenzie S&P e Fitch, si assisteva a un miglioramento dell'opinione dei mercati, che vide calare in modo consistente i costi dell'indebitamento italiano in una serie di aste del debito sovrano con buone sottoscrizioni. Lo spread, risalito tra dicembre e gennaio, andò incontro a una progressiva riduzione fino al mese di marzo, contestualmente all'attenuarsi del timore su un possibile default greco.

La riduzione dei rendimenti fu dovuta in particolare all'operazione di liquidità di tre anni della Bce, il *Long term refinancing operation* (LTRO), che alcune banche italiane utilizzarono per acquistare il debito sovrano.

Sul versante dell'economia reale la situazione continuava a mantenersi però nel complesso negativa, vedendo la disoccupazione giovanile in costante aumento, un considerevole calo dei consumi, una riduzione del credito dalle banche e una prospettiva di contrazione del Pil per il 2012 di più di un punto percentuale.

Il 16 agosto 2011, di fronte al precipitare della situazione, con i rendimenti dei Bot italiani e dei Bonos spagnoli in aumento, la BCE annunciò l'attuazione di un intervento massiccio sul mercato obbligazionario, ricorrendo all'acquisto dei titoli europei più esposti alle vendite e alla speculazione.

L'intervento della Bce (Securities Markets Programme), già deciso il 14 maggio del 2010, cessato per 19 settimane, e fattosi più ingente con l'aumento delle tensioni sui titoli italiani, costituì un mutamento importante del ruolo dell'istituzione responsabile della politica monetaria dell'eurozona, rispetto alla precedente convinzione che dovesse essere demandata principalmente ai governi nazionali la responsabilità del contenimento degli squilibri interni.

Nello stesso periodo gli Stati Uniti persero la tripla A del rating di Standard & Poor's, il giudizio di massima affidabilità sui mercati finanziari, non determinando tuttavia grosse conseguenze sul mercato borsistico.

Nella seconda settimana di agosto la BCE ricorse ad acquisti di titoli di stato dell'Eurozona per 22 miliardi di euro, contribuendo a ridimensionare il livello dello spread dei rendimenti dei bond italiani e spagnoli.

L'acquisto di Btp italiani proseguirà anche nei mesi successivi, giungendo a novembre ad un ammontare complessivo di acquisti per 70 miliardi di euro.

L'intervento della BCE, tuttavia, a giudizio di numerosi analisti, doveva limitarsi non già all'acquisto nel breve-medio periodo, dei bond dei paesi membri, ma doveva superare il ruolo stesso sancito dai trattati europei (ovvero di istituto che preservasse dai rischi di inflazione) per assumere quello di prestatore di ultima istanza, al pari di altre banche centrali mondiali.

L'acquisto di titoli pubblici avrebbe dovuto proseguire fino a quando gli spread non fossero rientrati in regime di maggiore sostenibilità. Tale eventualità tuttavia incontrava l'opposizione dei banchieri centrali tedeschi e, a fasi alterne, degli stessi governi tedesco e francese.

Alternativa alla veste di "prestatore" della BCE fu la proposta di obbligazioni comunitarie, detti "Eurobond", ovvero la creazione di titoli del debito pubblico dei paesi facenti parte dell'eurozona, al fine di contenere gli effetti della crescita dei rendimenti dei paesi periferici europei. Anche la proposta degli Eurobond riceveva l'accoglienza fredda, financo ostile, degli stati sedicenti "virtuosi" della comunità europea (Germania in testa), i quali paventavano il rischio di assumere, senza alcuna garanzia, un onere aggiuntivo, in termini di costo del debito, a favore dei paesi ritenuti meno rigorosi sotto il profilo della finanza pubblica.

A settembre 2011 il membro tedesco del board della Banca Centrale, Juergen Stark, rassegnò le proprie dimissioni in polemica con l'acquisto di titoli di stato.

A dicembre, il neo governatore della BCE Mario Draghi, che sin dal primo giorno del suo mandato ruppe la strategia di contenimento dei tassi fin lì tenuta dall'istituto, annunciò misure eccezionali a favore delle banche allo scopo di garantire accesso alla liquidità agli istituti di credito, negando tuttavia la possibilità che l'istituto centrale potesse monetizzare i debiti europei minando la base monetaria.

Sempre a dicembre, il rischio che il mercato creditizio cominciasse a permanere in uno stato di irrigidimento dell'incontro tra domanda e offerta di risorse finanziarie si fece più diffuso. Secondo stime di Morgan Stanley la limitata capacità delle banche di prestare a tassi ragionevoli fu causata dal virtuale congelamento del mercato delle obbligazioni bancarie, tale da configurare già dall'estate 2011, in coincidenza con l'allargamento della crisi dei debiti, un pesante aggravamento della stretta del credito (credit crunch), con soli 20 miliardi di euro collocati dalle banche europee tra giugno e ottobre.

In dicembre la stessa Autorità bancaria europea (EBA) evidenziò la necessità di una urgente ricapitalizzazione da parte delle banche europee.

Nel successivo 2012 le operazioni di quantitative easing (operazione volta ad aumentare la quantità di moneta in circolazione attraverso l'acquisto di titoli) da parte delle banche centrali si intensificavano, non solo per iniziativa della BCE (programma LTRO).

La Fed, a settembre 2012, lanciò l'inizio del terzo ciclo di Qe al ritmo di 40 miliardi di dollari al mese, senza precisarne la fine. Operazioni analoghe venivano operate dalla Banca centrale del Giappone (BoJ) e da quella del Regno Unito (BoE).

Analoga, anche se di diversa natura, l'immissione record da 46 miliardi di dollari di liquidità da parte della Banca Popolare Cinese (Repo), decisa il 25 settembre, con l'obiettivo di stimolare la domanda interna (discostandosi, sin dal 2008, dalla linea di austerità imposta dall'Uem e dell'Inghilterra), seguita da un'altra iniezione il 10 ottobre (di altri 42 miliardi di dollari), a causa del peggioramento del quadro congiunturale e delle basse prospettive di crescita, molto vicine alla soglia del 7%.

A gennaio 2012 la BCE però negò l'esistenza di una condizione di stretta del credito, sebbene a partire dal novembre precedente si fosse riscontrato un rallentamento dei crediti e in dicembre l'istituto avesse versato una quantità record di liquidità (489 miliardi) a 523 banche europee in un'asta con tassi di interesse all'1%, nell'ambito di un programma straordinario denominato "Long term refinancing operation".

I dati degli ultimi mesi rivelarono inoltre come lo stock di depositi detenuti dalle banche della zona euro presso la Bce (deposit facility) avesse raggiunto un livello vicino ai 500 miliardi di euro, aumentato in modo marcato nel periodo dell'aggravamento della crisi del debito sovrano, ma esploso a seguito dello stesso finanziamento straordinario da parte della BCE. L'intervento a favore degli istituti bancari europei doveva servire a fornire (sebbene solo virtualmente, considerata anche la riluttanza da parte delle banche a portare a termine qualsivoglia operazione, compresa l'attività di acquisto di titoli, che esponesse le banche a rischi di crisi di liquidità) la quantità necessaria di risorse utili a sostenere l'acquisto dei titoli di debito per calmierare il costante aumento dei livelli di spread (in una strategia "indiretta" di sostegno a favore degli Stati dell'eurozona).

Le banche europee infatti possono ricorrere a rifinanziamenti dalla propria banca centrale, ma con l'obbligo di versare titoli di garanzia, ovvero un "collaterale", che qualora non fosse stato più sufficiente, a causa delle difficoltà finanziarie degli istituti, poteva essere coperto dall'emissione di obbligazioni garantite dagli stati, in modo da consentire alle banche di ottenere liquidità e di reinvestirla nell'acquisto di bond pubblici, a loro volta offerti come garanzia per accedere alle operazioni di quantitative easing operate dalla Banca Centrale.

Un piano di finanziamento di uguali proporzioni rispetto a quello del 21 dicembre fu operato dalla banca centrale il 29 febbraio. La BCE elargì un prestito di 530 miliardi a tre anni al tasso dell'1% alle banche europee, nell'intento che tale somma potesse stimolare la ripresa economica col sostegno da parte degli istituti di credito a imprese e famiglie.

Il 6 settembre 2012 il presidente della BCE Mario Draghi annunciò un nuovo piano di quantitative easing sul mercato secondario da parte dell'istituto, denominato Outright Monetary Transactions (OMT).

Di fronte all'aperta ostilità della Bundesbank e di parte dell'opinione pubblica tedesca, Draghi dette avvio a un piano di acquisto di titoli sovrani dei paesi esposti all'insostenibile incremento dei rendimenti, al fine di "salvaguardare l'omogeneità del meccanismo di trasmissione della politica monetaria nell'area euro".

L'obiettivo appariva quello di porre un argine al crescente disimpegno di molti investitori privati o istituzionali rispetto al finanziamento dei debiti pubblici di alcuni stati europei. Il meccanismo avviato da Draghi era vincolato al rispetto di quattro presupposti:

1. prevedeva un piano di acquisti illimitato nella sua portata;
2. gli acquisti di titoli non ponevano in discussione l'integrità della base monetaria, ovvero non comportavano un aumento del medio circolante;
3. l'acquisto di titoli si rivolgeva ai bond con scadenza dall'uno ai tre anni, lasciando fuori quelli a scadenza sessennale (termine medio del debito pubblico italiano) e decennale;
4. il piano di intervento prevedeva, a carico del paese a beneficio del quale interveniva, un programma di "stabilizzazione macroeconomica", deciso con l'Esm, ovvero il rispetto di un memorandum di riforme imposte dall'autorità centrale europea.

Il Meccanismo europeo di stabilità (abbr. MES) fu istituito dalle modifiche al Trattato di Lisbona approvate il 23 marzo 2011 dal Parlamento europeo e confermate dal Consiglio europeo a Bruxelles il 25 marzo 2011.

Esso si configurava inizialmente come Fondo finanziario europeo della zona euro (art. 3 del Trattato istitutivo). Esso ha assunto, con l'aggravarsi della crisi, la struttura di vera e propria organizzazione intergovernativa (sul modello dell'FMI), a motivo dell'impianto fondato su un consiglio di governatori e su un consiglio di amministrazione e del potere, attribuito dallo stesso trattato, di imporre scelte di politica macroeconomica ai paesi aderenti al fondo-organizzazione che ne dovessero richiedere l'intervento.

Il Consiglio Europeo di Bruxelles del 9 dicembre 2011, con l'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani, decise l'anticipazione dell'entrata in vigore del fondo, inizialmente prevista per la metà del 2013, a partire da luglio 2012.

Successivamente, però, l'attuazione del fondo è stata temporaneamente sospesa in attesa della pronuncia da parte della corte costituzionale della Germania sulla legittimità del fondo con l'ordinamento tedesco.

La Corte Costituzionale Federale tedesca ha sciolto il nodo giuridico il 12 settembre 2012, quando si è pronunciata in favore della sua compatibilità con il sistema costituzionale tedesco.

Nella notte tra il 28 e il 29 giugno 2012 il Consiglio Europeo nel tentativo di trovare un argine alla crescente esposizione dei paesi dell'Eurozona (in particolare alcuni paesi mediterranei tra cui Italia e Spagna che pongono il veto allo scopo di esercitare pressione sul Consiglio) alla crisi di fiducia degli investitori, deliberò di implementare l'utilizzo del MES come copertura dai rischi di rifinanziamento degli stati e di fare del MES, accanto al Fondo europeo di stabilità finanziaria, un meccanismo di preservazione dall'aumento incontrollato dei rendimenti dei titoli pubblici, attribuendo agli stessi la funzione di intervenire acquistando per conto della BCE titoli di debito pubblico sul mercato secondario, a condizione che il paese richiedente sottoscrivesse un documento di intesa e si impegnasse a rispettare severe condizioni. In più venne attribuita al fondo la capacità di ricapitalizzare le banche senza l'intermediazione dei governi nazionali.

Questa è la storia della grande recessione, delineata in tutti i suoi sviluppi più particolari nei diversi Paesi del Mondo, che furono condizionati nelle loro future scelte politiche ed economico-finanziarie, dopo essere stati violentemente traumatizzati.

Un attento economista direbbe che questa recessione è stata una vera e propria sceneggiata, abilmente creata, messa su per nascondere operazioni di ben maggiore calibro.

La recessione, in realtà, non è stata una *débâcle* delle economie di alcuni Stati, ma il crollo finanziario di alcune banche, abilmente dirette da menti sopraffine.

Abili e sagaci statisti del governo USA potevano intervenire prontamente e, in tempi ristretti, limitare il fenomeno nel suo contesto specifico, senza farlo trasbordare in altri settori e in altri Paesi.

Ma la onnipotente finanza degli USA aveva deciso di muoversi diversamente.

La recessione doveva fungere da trampolino di lancio per una operazione economico-finanziaria, che doveva investire i popoli della Terra, che dovevano convincersi che taluni provvedimenti restrittivi e di sottrazione di denaro e beni dalle loro tasche e da quelli di alcuni Stati,

che sarebbero stati adottati in tempi successivi dai diversi governi, erano più che necessari per salvare il salvabile di una economia che stava rovinando.

E' stata montata la più grande truffa dell'umanità, con la complicità dei governanti di quasi tutti i Paesi.

Coloro che condussero tale scellerata operazione furono essenzialmente alcune Multinazionali, ben individuabili, banche da loro stessi gestite, uomini politici e rinomati economisti, sin troppo spregiudicati.

Va detto che dalla metà degli anni Settanta del Ventesimo secolo la deregolamentazione finanziaria, la creazione di nuovi strumenti finanziari, i progressi informatici, l'aumento della frequenza dei flussi finanziari e della liquidità nell'economia internazionale (a partire dallo sganciamento dall'oro del dollaro nel 1971 e dall'aumento della massa monetaria in seguito al rialzo del prezzo del petrolio), l'aumento del costo del petrolio, hanno prodotto un rafforzamento del ruolo della finanza internazionale all'interno del sistema economico (aumento del ricorso ai derivati, accordi di pagamenti il cui valore deriva dal valore di un bene o di un indice "sottostanti"), con il perno nelle maggiori piazze borsistiche globali (anche se larga importanza rivestono oggi gli spazi di contrattazione elettronici non regolamentati, detti *dark pools*, al di fuori dei mercati azionari, costituiti da computer e server che sfruttano particolari algoritmi), tanto che, ad oggi, il peso economico dei prodotti finanziari risulta superiore in larga misura a quello della produzione mondiale di beni e servizi.

La costituzione di fondi sovrani, hedge fund e private equity, attraverso l'impiego delle riserve accumulate dai paesi esportatori di petrolio e da alcuni paesi asiatici grazie ai surplus commerciali, ha determinato la creazione di forti indotti di liquidità finanziaria utilizzati a scopo speculativo.

Grazie alle politiche delle banche centrali, a partire da quelle adottate dalla FED, che favorirono il basso costo del denaro, fu agevolata l'erogazione credito alle famiglie, spinte a indebitarsi in misura crescente per alimentare i consumi, e agli speculatori (banche d'investimento, imprese e fondi finanziari), portati a effettuare investimenti sui mercati finanziari (con la conseguente creazione di bolle speculative, con ricadute poi sull'economia produttiva).

Anche i grossi istituti finanziari, le banche di investimento in particolare, presero a indebitarsi a breve termine per realizzare operazioni speculative. Tutto ciò era favorito, soprattutto con riguardo alle più massicce attività di compravendita azionaria, dalla creazione di *sistemi bancari*

ombra (sistemi di intermediazione creditizia costituiti da entità ed attività operanti al di fuori del normale sistema bancario), messi in opera dalle stesse banche, che sfruttavano spazi di contrattazione non regolamentati (le cosiddette *dark pools*) e specializzati nella raccolta e nell'investimento di prodotti e sotto-prodotti finanziari strutturati, oltreché derivati finanziari.

A ciò va aggiunto il crescente peso esercitato dalle agenzie di rating statunitensi (Moody's, Standard & Poor's, Fitch), spesso accusate di esprimere giudizi di valutazione del credito tendenziosi.

La nascita di questo sistema finanziario, che ha stravolto l'economia tradizionale degli Stati, viene fatta risalire alla decisione, assunta tra il 1971 e il 1973, sotto la presidenza di Richard Nixon, degli Stati Uniti di abbandonare il regime di convertibilità del dollaro in oro (*Gold standard*), adottando un sistema fondato sull'inconvertibilità del dollaro.

Gli Stati Uniti decisero di lasciar fluttuare liberamente la moneta secondo la legge della domanda e dell'offerta, operando una serie di svalutazioni monetarie fino al 1973. Ciò favorì un aumento improvviso e repentino della circolazione monetaria (alimentata dall'ingente flusso di *petrodollari* ricavati dai paesi dell'Opec e reinvestiti sui mercati finanziari e bancari europei), che fu tra le cause, accanto al rialzo dei prezzi del greggio, del forte irrobustimento dei fenomeni inflativi, già nondimeno verificatisi alla fine degli anni sessanta, complice anche lo shock petrolifero dello stesso 1973 (che vide aumentare di quattro volte il prezzo del petrolio, da 2-3 dollari a 12 al barile, e fino a tre volte nel 1979, giungendo a 32 dollari).

Le teorie keynesiane in quel tempo subirono un rapido declino, accusate di aver provocato stagflazione dagli economisti monetaristi (convinti, sulla base dell'equazione di Fisher, che fosse il volume di moneta a determinare i prezzi, tanto da applicare tale modello all'indirizzo delle stesse banche centrali, che tenevano alti i tassi d'interesse, nel tentativo di ridurre l'inflazione) e neoclassici (tra cui Milton Friedman).

L'aumento dell'inflazione negli anni Settanta, determinato da questo shock di natura geopolitica legata a squilibri nell'area mediorientale e dai conseguenti rialzi dei prezzi delle *commodities* (del petrolio su tutte, che triplicò il suo costo nuovamente nel 1979), dalle rivendicazioni operaie (la cui pressione induceva gli industriali ad agire sul rialzo dei prezzi dei beni) e poi dalla recessione del 1975, l'emergere di teorie a supporto della liberazione da vincoli e posizioni di monopolio (specie statale, connesso ai grandi enti a controllo pubblico) dell'economia, condusse alla ribalta le teorie di matrice liberoscambista, influenzate dalle ricerche dell'Università

di Chicago e dalle tesi patrocinate dagli studiosi Ludwig von Mises, Friedrich von Hayek, Alfred Edward Kahn e lo stesso Friedman.

Si ritornava così a un modello economico liberista-concorrenziale che aveva già dominato la scena mondiale nei decenni precedenti la prima guerra mondiale.

Negli Stati Uniti il processo di deregolamentazione fu portato avanti dapprima dalla presidenza Carter, influenzato da Kahn, e successivamente in maniera più estesa da Ronald Reagan a partire dal biennio 1980-1981 (e contestualmente dal primo ministro Margaret Thatcher in Gran Bretagna), tanto da far parlare poi di *deregulation reaganiana* e "*reaganomics*" (condotta al motto di "*meno stato, più mercato*" o "*meno società, più individuo*").

Il *Federal reserve board* all'epoca innalzò al 25% la soglia di realizzo degli istituti di credito sui propri utili ed istituì il ricorso al *leveraged buyout* (LBO), che subì un vero boom tra 1983 e 1989.

Sotto la presidenza Clinton l'amministrazione democratica interruppe nel 1999 la separazione del sistema bancario (abrogando il Glass-Steagall Act, attraverso il Gramm-Leach-Bliley Act) tra attività bancaria commerciale e d'investimento (*investment banking*), legittimando la nascita di grandi conglomerati finanziari (Merrill Lynch, Bear Sterns, Lehman Brothers, Goldman Sachs e Morgan Stanley) e favorendo negli anni successivi la deregolamentazione del trading dei derivati e dei Credit default swap (CDS) (in particolare attraverso il *Commodity futures modernization act*), e il ricorso alla cartolarizzazione dei titoli obbligazionari.

Nel 2000 il *Commodity Futures Modernization Act*, approvato dalla stessa amministrazione Clinton, deregolamentò il mercato degli strumenti derivati *over the counter*, non facendoli più rientrare nella vigilanza della SEC (autorità di vigilanza bancaria USA).

Le politiche di liberalizzazione finanziaria avviate nel mondo anglosassone furono immediatamente recepite dal resto del mondo sviluppato, come l'Unione europea dove vennero messe in atto tra il 1985 e il 1990.

Le banche centrali furono sollevate dall'obbligo di finanziare i debiti pubblici e rese indipendenti dal potere esecutivo; allo stesso tempo banche, fondi finanziari e fondi pensione furono liberalizzati, venendo acquisiti da soggetti privati; fu liberalizzata la circolazione internazionale dei capitali, non più sottoposti a controlli preventivi o a regole di movimentazione, mentre gli afflussi di capitali si fecero più massicci e si avviarono rimozioni di vincoli, come quello dei massimali di credito (divieto di erogare credito oltre certe soglie) o dell'obbligo di acquistare quote di titoli di debito nazionale per le istituzioni economiche controllate dallo Stato.

Questi fenomeni di deregolamentazione si accompagnavano a eventi che preparavano una vera rivoluzione finanziaria dell'economia e l'apertura di un'epoca di *seconda globalizzazione*. La crescita dei commerci internazionali, la mondializzazione dei flussi finanziari, l'avvento di una industria proiettata nel *post-fordismo* (fondato sui distretti e sulle reti produttive, sulla "ri-specializzazione" del lavoro e sul *know-how*), la teoria del just in time, la velocizzazione dei flussi informativi, monetari e informatici, il decentramento della produzione, la flessibilità del lavoro e l'aumento dell'ineguaglianza globale aprirono una fase *post-industriale* in cui gli investimenti finanziari, oltre ad apparire spesso preferibili rispetto a quelli produttivi (col conseguente calo degli investimenti tecnologici delle imprese e della produttività), acquisivano importanza crescente e mostravano la loro "originalità" in relazione alla funzione stessa della produzione e del capitalismo classico.

Gli Stati-nazione tradizionali inoltre, apparendo spesso vulnerabili di fronte alla rapidità, alla natura e alla dimensione dei movimenti finanziari (che saranno diretti a colpire con finalità puramente speculative anche i debiti sovrani), vedevano indebolire le loro capacità di controllo e regolazione del mercato finanziario dominato dalle grandi imprese, non riuscendo a tutelare adeguatamente neppure la posizione, spesso debole anch'essa, degli stessi soggetti risparmiatori e lavoratori.

Che cosa accadde nel nostro Paese, condotto da mani "interessate", verso quegli obiettivi disegnati in altre stanze?

Il 12 febbraio 1981, l'allora Ministro del Tesoro, Beniamino Andreatta, scrisse al Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, la lettera che avviava il cosiddetto "divorzio" tra le due istituzioni.

La politica monetaria in Italia cambiava corso.

Va detto che all'inizio degli anni Ottanta il quadro macroeconomico internazionale stava rapidamente cambiando. Il secondo shock petrolifero aveva causato in tutti i paesi sviluppati una nuova fiammata inflazionistica. I guasti e i pericoli di un'alta inflazione tornarono all'attenzione delle opinioni pubbliche.

Si ravvivava il dibattito intorno alla natura e allo status istituzionale delle banche centrali: quanto era importante la loro indipendenza funzionale (instrument independence)? Quanto era importante che esse fissassero la stabilità dei prezzi come obiettivo prevalente?

Negli Stati Uniti Paul Volcker, succeduto nel 1979 ad Arthur Burns come chairman del Board of Governors del Sistema della Riserva federale, aveva impresso subito un radicale cambio di rotta

alla gestione monetaria, con l'obiettivo esplicito di "taking on inflation". In tutti i principali paesi avanzati le politiche monetarie si facevano restrittive.

In Italia, l'inflazione aveva superato il 20% nel 1980. Il meccanismo di indicizzazione dei salari ai prezzi, introdotto dall'accordo del 1975 tra Confindustria e sindacati confederali, amplificava a dismisura l'impatto degli shock provenienti dai prezzi internazionali. Gli squilibri di fondo della finanza pubblica accumulati nel decennio precedente continuavano ad aggravarsi: il fabbisogno del settore statale raggiungeva l'11 per cento del prodotto.

Nel nostro paese il concetto di indipendenza della Banca centrale era in quegli anni debole, sfumato. La riflessione degli economisti italiani sul ruolo della moneta, con poche significative eccezioni, era limitata; essa si concentrava piuttosto sui temi dello sviluppo, dell'industrializzazione, del conflitto sociale e distributivo.

Il governatore Baffi era giunto a dolersi esplicitamente dell'assenza di un chiaro obiettivo di tutela della stabilità dei prezzi da affidare alla Banca d'Italia dalla legge, come accadeva alle banche centrali di altri paesi, in primis la Bundesbank.

Benché godesse di riconosciuta autorevolezza, la Banca d'Italia aveva in quel tempo scarsa autonomia nel controllo della base monetaria e nella fissazione dei tassi di interesse a breve termine; il contrasto dell'inflazione e la difesa del tasso di cambio erano resi difficoltosi; i tassi di interesse reali erano da tempo negativi.

In occasione della riforma del mercato dei Bot nel 1975 la Banca si era impegnata ad acquistare alle aste tutti i titoli non collocati presso il pubblico, finanziando quindi gli ampi disavanzi del Tesoro con emissione di base monetaria. Non solo: il Tesoro poteva attingere a un'apertura di credito di conto corrente presso la Banca per il 14 per cento delle spese iscritte in bilancio; deteneva il potere formale di modificare il tasso di sconto (sia pure su proposta del governatore).

In queste condizioni l'adesione italiana al Sistema monetario europeo, in vigore dal marzo del 1979 e di cui Andreatta era stato uno dei principali propugnatori, rischiava di decadere ad "atto velleitario", per la difficoltà di rendere le politiche economiche interne coerenti con quel vincolo.

Un forte riallineamento delle parità centrali nello SME, che avrebbe gettato benzina sul fuoco dell'inflazione, venne sventato nel 1980 grazie a una restrizione monetaria assai controversa nel dibattito pubblico; non poteva essere evitato nel marzo del 1981.

In Banca d'Italia si fece strada in quegli anni una convinzione, espressa dal governatore Ciampi in un noto passaggio delle Considerazioni Finali lette nel maggio 1981. La convinzione era che il ritorno a una moneta stabile richiedeva una "costituzione monetaria", fondata su tre pilastri:

- indipendenza del potere di creare moneta da chi determina la spesa pubblica;
- procedure di spesa rispettose del vincolo di bilancio;
- una dinamica salariale coerente con la stabilità dei prezzi.

Una idea del genere era coltivata negli anni Settanta solo da pochi economisti. Già alla fine di gennaio 1976, nei giorni concitati di una crisi della lira che portava alla chiusura del mercato italiano dei cambi, durante uno scambio di opinioni con i vertici della Banca d'Italia il Prof. Andreatta esprimeva il parere che occorreva “una ferma dichiarazione di indipendenza della banca centrale dal Tesoro”, in modo che essa fosse messa in grado di dichiarare un suo obiettivo di espansione; di fronte alle drammatiche difficoltà dell'economia italiana, prefigurava già allora un'idea che riprenderà da Ministro del Tesoro: che la funzione della Banca d'Italia come banca del Tesoro non doveva interferire con quella di regolatore della liquidità monetaria.

Quando Beniamino Andreatta assunse la responsabilità del ministero del Tesoro, nell'ottobre 1980, la spirale prezzi-salari era avviata. Andava, nelle parole del ministro, ***“cambiato il regime della politica economica”***.

Ma il clima politico non era favorevole: la stessa compagine di governo era “ossessionata dall'ideologia della crescita a ogni costo, sostenuta da bassi tassi di interesse reali e da un cambio debole”.

La decisione di “cambiare regime” non venne pertanto sottoposta al Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio per un'approvazione formale; assunse la forma di un semplice scambio di lettere fra ministro e governatore; a consentirlo, secondo i legali del ministero, era il fatto che la revisione delle disposizioni date alla Banca d'Italia rientrava nella competenza esclusiva del ministro.

Con la sua lettera, il ministro chiedeva il “parere” del governatore sull'ipotesi di una modifica del regime esistente, con l'obiettivo esplicito di porre rimedio all'insufficiente autonomia della Banca nei confronti del Tesoro.

Il governatore, nella sua risposta, concordava (ovviamente!) sulla necessità che la Banca rispondesse unicamente a obiettivi di politica monetaria nel regolare il finanziamento al Tesoro; prefigurava, inoltre, per il futuro, l'intenzione della Banca di procedere alla predisposizione e alla comunicazione al mercato di obiettivi quantitativi di crescita della base monetaria, passo decisivo verso un cambiamento di strategia monetaria.

Era divorzio, consensuale. Il nuovo regime venne avviato nel luglio del 1981. La riforma non era, però, completa: alle aste dei Bot il Tesoro avrebbe continuato a fissare un tetto massimo ai

rendimenti (il “tasso base”) fino al 1988-89; fino al 1994 la Banca d'Italia avrebbe continuato a intervenire discrezionalmente in asta e fino a quell'anno sarebbe rimasto anche in essere il finanziamento automatico del Tesoro tramite il conto corrente presso la Banca.

La decisione di Andreatta e Ciampi, pur rivestita di panni “tecnici”, ebbe forti effetti politici di lungo periodo. Il ministro e il governatore ne erano consapevoli. Nelle stesse parole di Andreatta, il divorzio nasce come “congiura aperta” tra i due, nel presupposto che a cose fatte, fosse poi troppo costoso tornare indietro.

Gli effetti, però, del “divorzio” sulla politica di bilancio non furono quelli sperati. Chi si augurò che un atteggiamento non accomodante della banca centrale nel finanziare con moneta il disavanzo avrebbe indotto comportamenti di spesa più responsabili restò deluso.

Mancò una modifica radicale delle procedure e delle prassi, elemento essenziale della nuova costituzione monetaria invocata da Ciampi. Dopo dieci anni dal divorzio il fabbisogno annuo del settore statale si collocò ancora tra il 10 e l'11 per cento del Pil; il rapporto tra debito pubblico e prodotto superò il 120 per cento del prodotto nel 1994.

Per un miglioramento sostanziale della finanza pubblica si dovettero attendere gli anni Novanta e la corsa affannosa a rientrare nei criteri per l'ammissione all'area nell'euro con il primo gruppo di paesi.

Come sostenne giustamente alla fine degli anni Ottanta Tommaso Padoa-Schioppa, la gestione responsabile della moneta è essenziale, ma da sola non basta a curare tutti i mali di un'economia con la finanza pubblica in disordine; la scelta per la stabilità appartiene alla società nel suo complesso, non alla sola banca centrale.

Andreatta e Ciampi hanno colto e applicato idee con sin troppa straordinaria tempestività, idee che hanno portato alla unificazione monetaria d'Europa, che ne sono oggi il fondamento, affermandosi in tutti i paesi avanzati all'inizio degli anni Ottanta: indipendenza delle banche centrali dal potere politico, divieto di finanziamento monetario delle rituali spese di uno Stato.

Si trattò in pratica di una liberalizzazione del settore finanziario interno, per cui solo il mercato avrebbe deciso il costo dell'indebitamento dello Stato.

L'ex ministro lo dirà esplicitamente in un'intervista anni più tardi: «**Naturalmente la riduzione del signoraggio monetario e i tassi di interesse positivi in termini reali si tradussero rapidamente in un nuovo grave problema per la politica economica, aumentando il fabbisogno del Tesoro e l'escalation della crescita del debito rispetto al prodotto nazionale**».

Un anno prima del «divorzio», Ciampi aveva esposto con una sinistra chiarezza il nuovo assetto da costruire: **«L'ultimo decennio ha visto crescere ancora la somma delle domande sociali rivolte alle strutture pubbliche. E' giunto a un punto di tensione il movimento che prese avvio dalla crisi degli anni trenta e che portò in tutti i paesi ad assegnare alla politica economica e sociale un ruolo centrale e permanente».**

Tali parole sono del 1980. Si avviava il processo che avrebbe reso indipendente la banca centrale consegnando il famoso potere del mercato sullo Stato in materia di titoli pubblici – che anni più tardi si sarebbe reso famoso con il termine *spread*.

L'effetto fu l'indebitamento crescente delle casse pubbliche in virtù di un atto che costruiva, come ribadisce lo stesso Andreatta, il «potere monetario» come quarto potere indipendente dagli altri. Un effetto ulteriore fu però di ingigantire la rendita di chi si poteva permettere di prestare soldi allo Stato – a meno che non si abbassasse drammaticamente la spesa sociale – e di aumentare la disoccupazione dirigendo risorse nell'investimento finanziario.

Buona parte del dominio della finanza è derivato da tale processo. E sarebbe giunto a compimento quando ai primi anni Novanta si sarebbe proibito con direttiva europea ogni vincolo alla libera circolazione di capitali, e poco dopo approvato una legge che demoliva la distinzione fra banche d'affari e d'investimento, saggiamente stabilita ai tempi di Roosevelt e recepita nella legge italiana nel 1936. E chi la fece la nuova legge? Carlo Azeglio Ciampi.

Vanno indagate le due figure, Ciampi e Andreatta, che hanno trascinato l'Italia nell'attuale indebitamento, che sta costando enormi sacrifici agli Italiani.

Lo fecero, di loro spontanea volontà, o qualcuno li diresse per i fini che sono stati sopra delineati? Essi, di certo, facevano parte di una congiura internazionale che avrebbe condotto l'Italia all'attuale sfacelo economico e alla destabilizzazione delle massime Istituzioni dello Stato.

Ciò in quanto non servivano più stabili Istituzioni nazionali, che dovevano cedere sovranità agli Enti Internazionali, come auspicano tuttora Napolitano e Mattarella.

Va detto che Ciampi fu iniziato massone nella loggia Hermes di Collesalveti nella provincia di Livorno, la quale loggia è parte del Rito Filosofico Italiano all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia; tale loggia prospera tutt'ora e compare nell'elenco ufficiale delle logge toscane appartenenti al GOI. Tale affiliazione di Ciampi venne confermata da una miriade di fonti, la più autorevole fu l'ex Gran Maestro del GOI Di Bernardo che nel mezzo di un'intervista rilasciata a Ferruccio Pinotti confermò l'appartenenza massonica di Ciampi, il quale non smentì e non querelò.

Andreatta risulta al centro di una vicenda sconcertante, legata alla rapimento di Aldo Moro e alla seduta spiritica in cui si parlò di via Gradoli.

Si riporta integralmente ciò che è scritto in internet:

***“Comunque, da dove spunta-spunta la soffiata, il cuore del pezzo della Limiti o di quanto sta appurando la Commissione Moro, è il nome di Beniamino Andreatta e non quello di Romano Prodi che, solo in un Paese ridotto come è l’Italia, qualcuno può ancora considerare qualcosa. Beniamino Andreatta è, viceversa, altamente credibile che, da massone democratico (chissà se esistono documenti di questa affiliazione perché, se uscissero oggi, sarebbero di grande aiuto per capire tante cose), sostenuto da un sincero sentimento di ostilità nei confronti dei “fratelli a tre occhi” per il grave attacco destabilizzante che lui riteneva ci fosse dietro al sequestro Moro e alla complice inerzia degli uomini dei servizi e dei vertici investigativi, tutti piduisti, ambiente “schifato” dal democratico e raffinato Andreatta, letto come groviglio di affaristi pronti a tutto contro l’interesse del Paese e al servizio della Loggia Three Eyes, a cui si dice che, per un periodo, lo stesso Andreatta fosse stato affiliato. Ci sta che Andreatta si sia attivato quindi per salvare Moro, dicendo lui cosa si doveva fare dopo che qualcuno gli aveva passato l’informazione di via Gradoli. Ora, questa cosa certamente importante, andrebbe messa in una lettura meno semplicistica di quegli anni facendo uno sforzo per vedere l’Italiotta parte di un tutto che, senza esagerare, ma dovremmo osare chiamare Nuovo Ordine Mondiale, pensiero delineato in un documento che porta il titolo di “United Freemason for Globalization”.*”**

Torna alla ribalta il Nuovo Ordine Mondiale!

La magistratura deve indagare chi faceva parte e fa parte dell’Organizzazione che propugnava e tuttora propugna il Nuovo Ordine Mondiale, di certo più pericolosa della P2, quali erano i suoi fini e se gli stessi possono essere fatti coincidere con l’attuale assetto di una Unione Europea, che non ha nulla di democratico e che sta conducendo i singoli popoli al più completo asservimento a lobby di potere capaci di condizionare le Istituzioni degli Stati.

Va detto, inoltre, che da troppo tempo stampa e regime vanno raccontando fandonie sulle cause della nostra grave crisi economica.

I disinformatori e i mistificatori hanno sempre detto che:

- l’Italia è un Paese a debito dell’Unione Europea;
- l’Italia riceve parecchi finanziamenti dall’Unione Europea;
- con le privatizzazioni avremmo ceduto molti beni pubblici per migliorare i servizi;
- il nostro problema è che spendiamo troppi soldi, gli italiani sono spreconi;

- il nostro problema è che abbiamo troppo debito pubblico;
- se battiamo moneta, creiamo inflazione, sulla base di una teoria dei secoli passati che afferma che la maggiore quantità di moneta genera inflazione;
- non si possono cambiare le regole, imposte dall'UE;
- grazie alle politiche economiche della UE si è ridotta la povertà;
- la Banca Centrale Europea è pubblica

Tutto questo è FALSO!

E la stampa, quasi tutta, propala notizie false di questo genere, favorita da un regime politico post democristiano e post comunista, che non viene messo in discussione nemmeno dai movimenti emergenti della Lega e del Movimento Cinque Stelle, falsamente rivoluzionari, che hanno ben evidenti collegamenti internazionali, che la magistratura non indaga, e che tuttora ricevono finanziamenti per le loro campagne elettorali, come la Società Autostrade, che si è fatta approvare provvedimenti di legge per incassare denaro dai cittadini, non dovuto.

Va detto in modo chiaro e netto che:

- 1) l'Italia è a credito dell'UE e per parecchie decine di miliardi di euro;
- 2) le tariffe pubbliche sono aumentate.

Abbiamo venduto aziende ai cinesi.

In realtà non esiste un livello massimo di debito pubblico, a condizione che si abbia il controllo della propria moneta.

Nessuno ha mai parlato del livello del debito privato rispetto al PIL. Mentre il rapporto Debito Pubblico/PIL è al 120 %, siamo andati oltre il 180% del Debito privato/PIL.

Dopo il divorzio fra il Ministero del Tesoro e la Banca d'Italia, noi non abbiamo più potuto comprare i titoli di Stato, per cui siamo andati sul mercato, alle sue tariffe speculative. Per cui, in questi 30 anni abbiamo pagato interessi su operazioni speculative.

Dal 1997 hanno cambiato totalmente il sistema economico mondiale, a nostra totale insaputa, con la complicità di alcuni governi.

Si sono triplicati i miliardari in Europa, aumentati i poveri (in Italia sono circa 6 milioni) ed è stata spazzata via la classe media.

Va detto a chiare lettere che non esiste alcuna crisi, non c'è stata alcuna crisi, né finanziaria, né economica, c'è stato un cambiamento pianificato, deliberato di sistema economico.

Quello che ci raccontano fa parte di un mantra internazionale, neoliberista che appartiene ad un pensiero unico, ed è quello che è successo negli ultimi 30 anni.

Il nostro passerà alla storia come un periodo di oscurantismo economico. Un periodo in cui è stato concesso un solo pensiero, e a tutti gli altri è stata impedita la possibilità di esprimersi.

Ci sono state fra l'89 e il 92 ben 96 pubblicazioni contro l'entrata in vigore della moneta unica, ma nessuno ne ha parlato.

Si tratta di un conflitto epocale, che va al di là della questione italiana, è un conflitto fra due mondi, in realtà millenario: parte da Aristotele, arriva ad Adam Smith, e poi discende nei secoli successivi.

Il conflitto è fra quelli che ritengono che lo scopo dell'economia sia quello di far star bene la gente, e quelli che invece ritengono che lo scopo dell'economia sia quello di distribuire la ricchezza.

In questo dibattito millenario c'è stata sempre la sovranità della morale. I più grandi economisti sono stati soprattutto filosofi della morale.

Dagli anni '70 ha cominciato a diffondersi anche una economia "atea", un vero e proprio paganesimo economico. Si parla di diritti del mercato, di sovranità dei mercati e in onore di questo dio mercato si sono sacrificate persone (solo in Italia registriamo 10.000 suicidi economici, persone che si sono tolte la vita perché credevano di non pagare il mutuo, mentre in effetti era stato loro cambiato il modello economico).

In sintesi ci sono state 4 fasi:

- 1) si sono fatte le privatizzazioni perché si diceva che era bello il privato e cattivo il pubblico;
- 2) è stato smantellato il sistema industriale;
- 3) sono state occupate le banche;
- 4) è stato occupato il pensiero del giornalismo e della comunicazione.

La partita che si sta giocando è in merito ai modelli economici.

L'economista Erwin Fischer due secoli fa teorizzava che c'è una relazione diretta fra l'inflazione e la quantità di moneta in circolazione; precisava, però, in condizione di piena occupazione.

Nella situazione in cui siamo noi non succede nulla. Basta rilevare che nonostante Draghi abbia stampato e distribuito miliardi di euro in questi anni, non si è verificata alcuna svalutazione.

Tutta la partita politica si gioca attorno a due modelli economici: quelli che vogliono continuare a parlare di esportazione, come se tutti i Paesi del mondo possano esportare e quelli che invece si riferiscono alla domanda interna.

Continuare a dire che l'austerità migliora la situazione economica è una madornalità dal punto di vista economico.

Se si riduce la spesa pubblica non migliora, ma peggiora il rapporto Debito/PIL.

Vi è una relazione diretta fra il debito pubblico e il surplus privato.

Se si aumenta la spesa pubblica, va in deficit lo Stato, ma va in surplus il bilancio delle persone e delle famiglie.

Oggi il debito privato/PIL è schizzato al 180%.

L'obiettivo delle Multinazionali è quello di prendere i risparmi dei privati, depositati nelle banche, ultima risorsa degli Italiani.

Clinton nel 1999, come detto, eliminò la norma emanata da Roosevelt nel 1933 di separare le banche d'affari da quelle commerciali. Il diktat era chiaro: o tu vai in borsa o tu finanzia le famiglie e le imprese.

In definitiva la crisi non è stata di debito pubblico, ma di debito privato.

In Europa per il PIL europeo il 70% del PIL è detenuto da circa il 10% della popolazione europea, mentre il 40% delle persone non arriva alla fine del mese.

Ciò accade anche negli USA.

L'economia è fatta di scelte politiche.

Si deve intervenire sulla distribuzione delle ricchezze che il mondo borsistico e finanziario non gradisce.

In Italia esistono solo le piccole micro imprese; la somma di piccole micro imprese fa il 99%, le medie l'1%.

Cinquanta anni fa esistevano circa 1000 banche, oggi sono meno di 500, che diventeranno meno di 10 in un lustro, che si dovranno confrontare con 5 milioni di partite IVA, per cui si produrrà una difficoltà nell'accesso al credito.

L'80% del credito italiano va a finire alle grandi imprese.

Il 20% va a finire a coloro che producono effettivamente ricchezza nel Paese.

Il sistema bancario italiano era legato al territorio, oggi è legato al sistema internazionale.

Si potrebbe obiettare che alla classe dirigente politica italiana, in questo contesto di scelte politiche ed economiche, si può solamente addebitare che non erano all'altezza dei loro compiti, per cui vanno assolti per manifesta ignoranza.

Ma le cose non stanno così, perché questa crisi economica in Italia si è sviluppata proprio per le scelte politiche fatte sin dal 1980, quando ci si è resi conto che il nuovo ordine mondiale poteva nascere e crescere in Italia solo con alcuni partiti, che controllavano voti e territori.

La DC e il PCI, unici partiti radicati nel territorio, sono stati presi di mira dai Lobby di potere e dalle Multinazionali.

Dopo la vicenda tangentopoli e la scomparsa del PSI, ma anche della DC, è rimasto un solo partito radicato nel territorio: il PCI, che doveva scomparire dopo la caduta del muro di Berlino, come è accaduto in tutti i Paesi dell'Europa.

Ciò non è accaduto perché le lobby di potere internazionale, scomparsa la DC, si sono rivolti al PCI, che ha accettato, pur di sopravvivere, di vendere l'Italia per un piatto di lenticchie.

Sono nate innaturali alleanze fra organizzazioni giudaico-massoniche e i post comunisti, ai quali si sono aggregati i post democristiani, che avevano odorato la loro imminente fine politica, o addirittura paventato processi penali che sarebbero stati instaurati da taluni magistrati politicizzati, se non si fossero allineati.

Tutta l'operazione è stata affidata dalle organizzazioni giudaico-massoniche internazionali a Carlo Azeglio Ciampi, che ha accettato ed è stato premiato con una splendida carriera politica: Ministro delle Finanze, Capo del Governo, Capo dello Stato, senza avere mai ricevuto un solo voto dal popolo nemmeno per essere eletto consigliere comunale.

C'è stato solo un momento di panico: quando Totò Riina, che aveva garantito ad alcuni personaggi della DC, soldi e voti, fu abbandonato dal potere politico dopo l'omicidio di Piersanti Mattarella, e reagì scompostamente facendo stragi pure fuori dalla Sicilia.

Ciampi, impaurito, temendo per la sua vita, disse ai suoi interlocutori italiani e internazionali, che lui non se la sentiva di continuare a svolgere il compito che gli era stato assegnato.

Mentre per Moro lo Stato non fece alcuna trattativa con le Brigate rosse, per la moneta unica, lo Stato invitò il ROS Carabinieri a prestarsi all'operazione, che fu condotta con il beneplacito di coloro che erano all'epoca ai massimi livelli dello Stato: Scalfaro, Ciampi, Napolitano e Mancino.

A che cosa si è giunti pur di cambiare il nostro sistema economico? Allearsi pure con la mafia.

Per cui, diversi politologi ed economisti indicano nelle mafie, in questo anomalo sviluppo economico, strumenti nelle mani delle lobby di potere per l'instaurazione del nuovo Ordine mondiale.

Ecco perché vi è una lotta feroce e determinata contro l'uso delle droghe, prodotte nei Paesi più poveri (Sud America e Medio Oriente), mentre si tollera la vendita dei tabacchi e dell'alcool, stupefacenti altrettanto pericolosi.

Si deve creare un mercato clandestino in mano alle mafie, che ricavano da questa attività illecita miliardi di euro, che servono in seguito anche ad alcuni servizi segreti per controllare interi

Stati e assoggettarli alla politica dominante soprattutto di sei Paesi: USA, Francia, Gran Bretagna, Cina, Russia, e Germania.

Questi Paesi stanno particolarmente attenzionando l'Africa.

Va detto, senza mezzi termini, che il malessere dell'Africa, e di molte Nazioni prospere nel mondo, viene dal suo incontro con l'occidente.

L'Africa era in piena fase di crescita nel quindicesimo secolo, con città che non avevano nulla da invidiare alle metropoli occidentali. C'erano grandi uomini, militari e strateghi.

Tutto ciò è scomparso e addirittura è stato cancellato dalla memoria degli Africani.

Ma l'Africa non intende piegarsi e sta reagendo: la popolazione africana, che era calata sotto i 100 milioni di abitanti nella seconda metà del diciannovesimo secolo, sta diventando la più numerosa del mondo. Altre popolazioni, malgrado abbiano subito meno violenze rispetto agli africani, sono scomparse.

E l'Africa fa paura al mondo, perché potrebbe compromettere l'espansionismo sfrenato di molte Multinazionali, che vorrebbero maggiormente sfruttare le sue immense ricchezze.

Basta analizzare tre questioni fondamentali per rendersi conto della veridicità di questa affermazione: l'energia, la difesa strategica e la mondializzazione.

L'Africa è il crocevia di tutto questo!

Iniziamo dall'energia: tutte le più rare risorse energetiche strategiche del mondo si trovano in Africa. Anche se i nostri paesi occidentali se ne sono volgarmente serviti, non si può parlare di un'estinzione delle riserve poiché ogni giorno se ne scoprono di nuove.

Nessuno fa caso a queste immense ricchezze, in quanto i media non ne parlano. Si preferisce volgere lo sguardo sulle povertà e guerre degli africani.

E' una mistificazione bene evidente. E' sufficiente parlare della risorsa straordinaria costituita dal deserto del Sahara e delle immense risorse di acqua dolce nel sottosuolo africano?

Vi sono Paesi, come gli USA, la Francia, la Cina, il Regno Unito che ben conoscono le grandi ricchezze dell'Africa, ma impongono a qualsiasi Paese e alla loro stampa di non parlarne, così creandosi un clima di omertà e di paura.

Ci sono sempre delle task force occidentali pronte ad intervenire, in finte missioni di pace, di libertà e di democrazia dei popoli, mentre in realtà si assicurano il controllo delle risorse mondiali, e il loro approvvigionamento.

L'Africa è costituita da 54 Stati squartati tra le banche mondiali, il Fmi, il Club di Parigi, il Club di Londra, i venditori di armi, i mercenari, i media occidentali, ecc.

Questi Stati non hanno avuto neanche il tempo di ricostruire la loro storia che si sono ritrovati coinvolti nella mondializzazione.

Cosa possono fare i Presidenti di questi Stati? O obbediscono o vengono emarginati, se non uccisi.

L'Occidente ha saputo mettere in atto un vasto sistema per governare il mondo. E sino ad oggi nessun Paese è riuscito a concorrere, eccetto la Cina.

L'America Latina e altri Paesi del Sud del Mondo non sono riusciti ad alzare la testa. Nemmeno i Paesi arabi straricchi di petrolio.

Per quanto riguarda la difesa strategica, va detto gli eserciti africani sono stati mantenuti in un stato disorganizzato, al fine di controllare totalmente quei Paesi.

Gli eserciti africani sono stati trasformati in armate di repressione interna anziché di guerra e di difesa intelligente.

Ciò in quanto i Paesi occidentali hanno bisogno che gli eserciti africani si rivoltino contro la loro stessa popolazione per garantire l'accesso alla ricchezza. Gli Stati (africani) non possono più avere accesso ai finanziamenti militari. I Capi di Stato hanno paura di finanziare l'esercito poiché in qualsiasi momento esso può rivoltarsi contro di loro e rovesciarli.

Per la difesa anti-aerea va detto che nessun paese africano possiede un sistema di difesa dotato di missili anti-aerei moderni. L'accesso è stato chiuso. Questo lascia campo libero agli aerei da ricognizione occidentali per penetrare i territori africani in tutta quiete. E nessun paese ha accesso ai satelliti capaci di informarlo sui movimenti di persone o di aeromobili sospetti nel suo spazio aereo senza l'aiuto di forze straniere. Tutto ciò per creare dipendenza dai Paesi occidentali ed avere capi di Stato docili.

Oggi gli Stati Uniti, la Francia o il Regno Unito possono distruggere, in una sola giornata, intere strutture di un esercito africano senza mandare un solo soldato a combattere, servendosi solo dei satelliti, dei missili di crociera e dei bombardieri strategici.

In relazione alla mondializzazione, che essa è la nuova forma di moderna perpetuazione della disuguaglianza economica. L'obiettivo dei Paesi occidentali è quello di custodire certi paesi come sorgenti di approvvigionamento di beni e risorse così da permettere ad altri di conservare il loro livello di vita. Le stesse nozioni dei paesi poveri e paesi ricchi sono distorte, in quanto il lavoro duro, faticoso, a basso costo è impraticabile in Occidente e sarà fatto nel Terzo Mondo.

L'indipendenza africana passa prima di tutto da un certo grado di autonomia. Ma, se osserviamo che paesi come il Senegal, il Mali, il Niger, il Ciad o la Repubblica Centrafricana

importano quasi il 45% del loro cibo dall'estero, da ciò si può comprendere che un semplice embargo militare sulle consegne di beni e servizi basterebbe ad annientarli.

Senza parlare dell'indipendenza militare e monetaria, che ha già soggiogato diversi Paesi europei.

Ma che cos'è questo Nuovo Ordine Mondiale che deve essere imposto a tutti i Popoli senza la loro approvazione? Quali fini si propone?

Come mai la magistratura non indaga?

Come mai le diverse forze politiche non accertano eventuali fini non democratici di questa Organizzazione, che è ramificata in tutto il mondo, come è accaduto con la P2?

Come mai i nuovi Movimenti, che si definiscono rivoluzionari e comunque protesi al cambiamento, non fanno alcun cenno a questo Nuovo Ordine Mondiale?

In Internet, che è nelle mani delle lobby di potere, si parla del **Nuovo ordine mondiale** (spesso comunemente identificata con la locuzione **nuovo ordine mondiale**, in lingua inglese anche con la sigla NWO corrispondente a *new world order*) come di una teoria del complotto secondo la quale un presunto gruppo di potere oligarchico e segreto si adopererebbe per prendere il controllo di ogni paese del mondo, con il pieno totalitarismo al fine di ottenere il dominio della Terra.

Gli elementi di questa teoria del complotto sono spesso presenti nella cultura popolare, già a partire dal XIX secolo. Giacinto de' Sivo, alto funzionario del Regno delle Due Sicilie, nelle sue due opere *Storia delle Due Sicilie* del 1863 e *I Napoletani al cospetto delle nazioni civili* del 1861, già parla de La Setta Mondiale, Massoneria e Setta Mondiale.

Il predicatore evangelista televisivo Pat Robertson sostiene che la locuzione "Nuovo ordine mondiale" sia nata all'inizio del XX secolo dall'uomo d'affari Cecil Rhodes, il quale teorizzava che l'Impero britannico e gli Stati Uniti d'America dovessero creare un unico governo federale sulla Terra, per costruire la pace nel mondo. Rhodes creò una confraternita - la Rhodes Scholarship - che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto riunire i leader di questo nuovo governo federale.

Lionel Curtis, fedele sostenitore di questa teoria di un governo mondiale, fondò vari gruppi, denominati "della tavola rotonda di Rhodes-Milner" nel 1909, portando anche alla creazione dell'Istituto Reale per gli Affari Internazionali nel 1919 nel Regno Unito e del Council on Foreign Relations negli Stati Uniti nel 1921.

Il concetto si è ulteriormente sviluppato in casa di Edward M. House, un consigliere molto vicino a Woodrow Wilson durante le trattative sulla Società delle Nazioni.

Altra importante fonte per questa teoria fu lo scrittore di narrativa d'anticipazione H.G. Wells, uno dei fautori del termine.

Una delle menzioni iniziali del NWO, secondo l'interpretazione dei complottisti, sarebbe contenuta nella dichiarazione del 1975 del Presidente statunitense Gerald Ford, registrata poi dallo storico Henry Steele Commager: «Dobbiamo unirvi per costruire un nuovo ordine mondiale [...] Al meschino concetto di "sovranità nazionale" non dev'essere permesso di distoglierci da quest'obiettivo».

Il testo è in realtà un rimando all'importanza della sovranazionalità nelle decisioni politiche internazionali e non è legato alla presunta organizzazione oggetto della teoria cospirativa.

Le teorie hanno preso la loro attuale forma dopo il collasso dell'Unione Sovietica e la dichiarazione, riguardante un nuovo ordine mondiale, fatta da George H. W. Bush l'11 settembre 1990. In questo discorso vengono descritti gli obiettivi degli Stati Uniti per la cooperazione con la Russia, usando l'espressione "*Nuovo ordine mondiale*".

Nell'ambito delle relazioni internazionali, l'espressione "nuovo ordine mondiale" fa invece riferimento a un nuovo periodo a seguito di drammatici eventi. Nel XX e XXI secolo lo hanno usato diversi uomini di stato, come Woodrow Wilson, Winston Churchill, Michail Gorbačëv, George H. W. Bush, Henry Kissinger, e Gordon Brown, per riferirsi a un periodo nuovo della storia così come fu dopo la seconda guerra mondiale o la guerra fredda. Tale uso è stato comunque interpretato dai complottisti come presunta prova della volontà di imporre un governo totalitario.

Esistono numerose ipotesi, teorizzazioni e congetture indimostrate e più o meno fantasiose, spesso con temi e oggetti assai eterogenei e non correlati tra loro, sostenute da piccoli gruppi complottistici spesso in conflitto interpretativo tra loro. Quella del *New World Order* farebbe parte di una teoria del complotto molto vasta ed articolata, che tocca diversi ambiti e contesti, fondantesi su una supposta collusione fra il commercio e la politica, l'economia, un ipotetico "governo segreto", insabbiamenti, arrivando sino a teorie più estreme e spesso ritenute fantascientifiche come quelle di David Icke.

Anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite sarebbe una figura centrale di alcune teorie sul Nuovo ordine mondiale, ma nel XXI secolo sono entrate alcune teorie nell'immaginario collettivo,

soprattutto fanta-complottiste. Teorie recenti includono i "Rettigliani" e/o i "Grigi" o entrambi, la Commissione Trilaterale, gli Illuminati e altri gruppi più o meno importanti.

Alcuni teorici sostengono che il congresso annuale del Gruppo Bilderberg, sia un ritrovo per tutti i complici del NWO. Aggiungendo l'escatologia religiosa, caratterizzante spesso l'anticristo, si arriverebbe ad incentrare più teorie, ognuna accomunate ad un'altra.

I sostenitori di questa teoria concordano su alcuni segni e costruzioni che rappresentano il *Nuovo ordine mondiale*; tra essi, ad esempio, un logo degli Illuminati nel retro del sigillo degli Stati Uniti d'America, con sopra scritto *Novus Ordo Seclorum*.

Quello che viene indicato come il logo degli Illuminati è anche presente sulle banconote da un dollaro statunitense e, a partire dal 2006, da cinquecento grivnie ucraine.

Altri loghi massonici sarebbero riscontrabili su banconote di altri Paesi: la cosa si presterebbe, secondo i sostenitori di queste ipotesi complottistiche, a confermare l'esistenza di una relazione fra poteri massonici e il cosiddetto signoraggio monetario. Le 6 punte della stella di Davide, situata sopra la piramide, 5 delle 6 punte (la sesta è la "visione del mondo") indicano le lettere messe ordinatamente S-M-O-N-A, che potrebbe essere anagrammato assieme come "mason" (massonico o, forse derivante da "omans", facendo pensare a "omens").

I credenti a questa teoria inoltre citano i 13 punti ascendenti alla piramide ed i 72 blocchi visibili nella parte anteriore. Al Great Seal degli Stati Uniti è stato attribuito il linguaggio simbolico massonico, molti credono che l'aquila rappresenterebbe la Fenice massonica. L'aquila tiene in un artiglio un ramo verde d'ulivo, tenente 13 olive e 13 foglie e 13 frecce nell'altra zampa.

La ricorrenza e l'importanza del numero 13 è spesso attribuita alla sua importanza nella numerologia, andando poi ai 13 gradi della libera massoneria del Rito di York. L'aquila del Great Seal ha 32 piume sull'ala destra e 33 sull'ala sinistra (32 e 33 sono i due più alti gradi della libera massoneria del *Rito scozzese antico e accettato*). Le teorie non complottistiche invece considerano semplicemente i 13 punti come un riferimento alle tredici colonie americane.

In questa teoria vengono richiamati a far parte del presunto complotto, di volta in volta, gli Illuminati, il Quarto Reich, l'ONU, gli Stati Uniti, comunità ebraica. Inoltre, alcuni credono che gli appartenenti alla massoneria siano coinvolti nella creazione del Nuovo ordine mondiale.

I sostenitori di questa teoria non riescono a concordare su chi veramente farebbe parte di questo presunto complotto. La maggior parte delle famiglie potenti e influenti, quali i Rothschild,

i Rockefeller, la JP Morgan, la famiglia Du Pont, la famiglia Bush, il casato Windsor, così come i monarchi europei e il Vaticano, sono secondo alcuni dei membri del NWO.

Anche note organizzazioni internazionali quali la Banca Mondiale, l'FMI (Fondo monetario internazionale), l'Unione europea, le Nazioni Unite e la Nato sono spesso elencate come sotto-organizzazioni per lo sviluppo del Nuovo ordine mondiale.

Secondo i sostenitori, al fine di garantirsi un maggior potere il NWO ha sviluppato e utilizza presunti sistemi di spionaggio di massa avanzati, tra i quali ECHELON. L'organizzazione inoltre sarebbe occulta promotrice di nuove leggi sulla privacy, aventi il fine ultimo di limitarla considerevolmente.

Secondo alcuni studiosi, l'instaurazione del Nuovo ordine mondiale coinciderebbe con l'avvento di una Nuova Era, che porterebbe l'umanità ad un "risveglio spirituale". Le antiche tradizioni religiose verrebbero eliminate e sostituite da un unico culto mondiale.

È da notare che le "forme esteriori della pace" del Nuovo ordine mondiale sarebbero state imposte anche con l'utilizzo "benefico" della bomba atomica, contro chi si sarebbe opposto a questo piano.

Il paleoconservatore Patrick J. Buchanan asserisce che il Consiglio delle relazioni estere (presunta parte nascosta delle "banche segrete internazionali", così come, lo sarebbero i vari Gruppi Bilderberg, la Commissione Trilaterale e il WTO) sarebbero dietro questo complotto. Sostiene inoltre che i liberali stanno progettando la sommersione dell'indipendenza degli Stati Uniti subordinando l'autorità statunitense alle Nazioni Unite.

Questa tesi è accettata dall'opinione liberale della destra che vede un mondo socialista dichiarato come unico metodo per la realizzazione di un'oligarchia collettivista tendente alla necessità di subordinare la produzione del mondo ai consumatori dell'economia di mercato. La cospirazione sarebbe costituita dalla sostituzione dell'economia già prevista monopolista capace del razionamento delle risorse, convertendo le popolazioni a proprietà pubblica.

La loro immagine usuale è uno slash egalitario sotto la leadership scientifico-globale.

Un'altra teoria complottista è quella riguardante il presunto "controllo della mente", secondo cui sarebbero stati usati il condizionamento e la disinformazione dai regimi totalitari.

Un'ulteriore teoria è quella dell'*abolizione del denaro contante* il quale, secondo i sostenitori, andrebbe gradualmente sostituito da quello *elettronico* utilizzabile sotto forma di *carte magnetiche* o *microchip* a bassa frequenza impiantati sottopelle. Secondo i sostenitori di detta teoria, una volta preso saldamente il potere, il NWO potrebbe controllare ogni singolo essere umano sia negli spostamenti che nelle transazioni di denaro, ricattando all'occorrenza chiunque possa agire contro gli interessi della nuova dirigenza planetaria.

L'influenza sulla politica e sui governi dei vari paesi del mondo sarebbe cruciale per la realizzazione della cospirazione. Alcuni studiosi hanno dunque ipotizzato un collegamento tra queste teorie e i pensieri del nazionalismo o dell'isolazionismo.

Se altre teorie del complotto descrivono l'esistenza di sette e alieni, che vogliono conquistare il mondo, questa invece ipotizza l'esistenza di uno Stato, che aspira ad avere il monopolio mondiale.

Alcuni eventi storici sono ritenuti dai complottisti presunte "parti attive" del Nuovo ordine mondiale:

- 1) L'incendio del Reichstag fu utilizzato dal regime nazista come mezzo di soppressione del movimento comunista in Germania, accusando la Sinistra tedesca di complotto ai danni del governo.
- 2) L'attacco nipponico alla base navale statunitense di Pearl Harbour si sarebbe potuto evitare, poiché sembra che le forze inglesi avessero intercettato messaggi criptati riferendo al presidente Roosevelt di un possibile attacco nell'Oceano Pacifico; nonostante ciò nulla fu fatto per evitare l'attacco, e questo sarebbe servito come scusante per l'entrata statunitense nel secondo conflitto mondiale.
- 3) Il programma Northwoods, fu proposto dai servizi segreti statunitensi per invadere Cuba, fu firmata l'approvazione da parte del presidente statunitense, ma fu rifiutato da Kennedy poco prima del suo assassinio.
- 4) L'incidente del Golfo del Tonchino sarebbe stato voluto dal presidente Lyndon B. Johnson per l'intensificazione delle ostilità statunitensi nel Vietnam.
- 5) La legge della Federal Reserve, destinata alla regolazione della banche, sarebbe stata scritta in un'isola della Georgia nel 1910 da JP Morgan, dai Rockefeller e dalla famiglia Rothschild. Questa legge ha dato alle banche principali superiori poteri per il controllo dell'economia degli Stati Uniti.

6) Il governo Bush avrebbe saputo in anticipo degli attacchi al Pentagono e dei successivi attentati al World Trade Center. Questo silenzio sarebbe stato voluto da Bush per ottenere un "valido motivo" per iniziare l'invasione dell'Afghanistan e l'Iraq successivamente. Alcuni sostengono che il governo americano non solo sapeva, ma ha addirittura organizzato gli attentati (ad esempio con una demolizione controllata delle Torri Gemelle e di un terzo grattacielo del complesso, crollato senza che fosse stato colpito da un aereo)

In questo contesto di complottismo, non si può non tacere della **Commissione Trilaterale**, che è un gruppo di studio e di lobby fondato nel 1973 da David Rockefeller. Essa è composta da 300 influenti uomini d'affari e ha come obiettivo la **globalizzazione della dottrina neoliberista**.

Il nome deriva dalle tre aree geografiche dove il sistema capitalista è radicato e si vuole ancor di più allignare: Nord America, Europa e Giappone (negli ultimi anni con Giappone s'intende tutta l'area dell'Asia-Pacifico).

David Rockefeller nella sua biografia afferma che lui e la sua famiglia sono accusati di voler costruire una struttura sociopolitica il cui fine è controllare il mondo. La sua risposta a tale accusa è stata: "Se questa è l'accusa io mio dichiaro reo confesso e ne sono orgoglioso".

Il gruppo Bilderberg, annualmente raduna, in lussuosi alberghi a porte chiuse, il gotha della **plutocrazia mondiale**. E' composto da 130 membri che sono rappresentanti di governo, diplomatici, manager di multinazionali, militari, banchieri, direttori di giornali, membri del Fmi e della Banca Mondiale.

Il Club prende nome dall'hotel **de Bilderberg a Oosterbeek**, nei Paesi Bassi dove si tenne nel 1954 la prima riunione. Tra gli italiani che l'hanno frequentato di recente ci sono stati **Mario Monti, Mario Draghi, Romano Prodi, Carlo De Benedetti, Enrico Letta e Lilli Gruber**.

La sicurezza e la segretezza con cui si tengono questi incontri, ha innescato innumerevoli ipotesi sui reali intendimenti dei partecipanti.

E' evidente che ci sono dei **grumi di potere** che sono riusciti a mondializzare la propria influenza attraverso una sistematica distruzione degli apparati statali e la privatizzazione dei settori chiave dell'economia.

Non occorre tentare di infiltrarsi in uno degli alberghi a cinque stelle dove si tengono le riunioni private del club Bilderberg per apprendere che il motore di questo sistema non è azionato da un oscuro complotto realizzato da **incappucciati del nuovo millennio**.

Per svelare tale ordine mondiale basta andare in libreria ed acquistare, per esempio, ***La via della schiavitù*** di **Von Hayek** oppure ***Capitalismo e libertà*** di **Milton Friedman**.

Il vero potere è tale perché non ha più bisogno di nascondere i propri fini e le proprie idee. Dopo 60 anni dalla nascita del club Bilderberg non sono più necessari segretezza e silenzio intorno a questa **cupola di potere**.

Questo perché si è riusciti, ed è tipico delle più nefaste dittature, a costituire un popolo complice che sostiene e difende l'élite dominante. Il dramma dei nostri tempi è che mentre in passato le élite sono riuscite ad esercitare un potere su aree geografiche limitate, oggi con la globalizzazione e la mancanza di alternative plausibili, l'odierno ordine mercantile ha mondializzato il proprio dominio.

Stiamo assistendo al trionfo del neoliberismo ma soprattutto del pensiero che lo sostiene e cioè a quel **darwinismo sociale, quel calvinismo che non è altro che il prevalere della legge del più forte sul più debole**.

Come indicato dal recente studio del **Centro Nuovo Modello di Sviluppo**, le multinazionali hanno più potere degli stati. Delle prime 100 entità economiche, 67 sono multinazionali e 33 governi.

Quando una tale concentrazione di potere economico è nelle mani di pochi privati, il concetto stesso di democrazia viene meno.

E' il trionfo del neoliberismo e della sua visione che lo Stato è una bestia da affamare, come affermò **David Stockman**, responsabile del bilancio di Reagan, Stato obbligato ad una riduzione di spesa a causa delle entrate fiscali diminuite dai tagli alle tasse dei privilegiati.

Alla bestia non deve più essere permesso di garantire istruzione, sanità e previdenza a chi non può permetterselo e gli scarti cioè, secondo le leggi evolutive, i più deboli, saranno automaticamente eliminati.

Se per ipotesi cadesse una o più asteroidi sull'albergo a 5 stelle dove si riunisce il gruppo Bilderberg o dove si incontrano i componenti della commissione Trilaterale oppure sulla sede della **Goldman Sachs**, facendo piazza pulita della plutocrazia del mondo, dopo cosa accadrebbe? Dopo aver rimosso le macerie, dal terreno cosa germoglierebbe? Se non si semina un'altra cultura si formerebbero poco alla volta, proprio come succede con le erbacce nei campi, la stessa pianta del potere.

Per estirpare alla radice la cultura del potere verticale è fondamentale non solo contestarlo, ma costruire un'idea orizzontale di società **il cui seme deve prima di tutto nascere dentro se stessi**.

Tutto ciò non può non indurre la magistratura italiana a muoversi per verificare la sussistenza di un progetto mondiale per asservire i popoli ad un modello di pochi illuminati, così annientando la democrazia, fortemente voluta dalla nostra Carta Costituzionale.

Non solo la magistratura si deve muovere. Anche le Forze Armate e di polizia non possono più rimanere inerti di fronte a questa minaccia ed aggressione che sono ben evidenti. E ciò in applicazione dell'art. 52 della Costituzione che affida proprio ad esse la tutela della democrazia, dovendo esse informare i loro ordinamenti allo spirito democratico della Repubblica.

I vertici delle Istituzione militari e di polizia, con il loro totale assenteismo, sono complici di questa aggressione alla nostra democrazia, per cui persistendo con il loro comportamento, debbono essere sostituiti non dagli organi politici, che sono loro complici, ma dagli stessi poliziotti e militari, che, in obbedienza alla legge 382 del 1978 non possono obbedire ad uomini che si pongono contro la legge e la Carta Costituzionale.

Peraltro il potere politico italiano è del tutto asservito al Nuovo Ordine Mondiale: il vecchio regime e i vecchi partiti sono complici di questa nuova concezione liberista, per cui sono responsabili di gravissimi delitti contro la personalità dello Stato.

I due movimenti, che di recente hanno ottenuto il maggior numero di voti, sono gestiti da due personaggi, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, che potrebbero essere utili strumenti nelle mani del Nuovo Ordine Mondiale.

I due esponenti politici non solo non parlano mai del Nuovo Ordine Mondiale, indicandolo come la vera minaccia per il popolo italiano, ma concentrano volutamente l'attenzione dell'opinione pubblica su aspetti secondari, come per esempio il problema dei migranti e dei vitalizi, affinché il disegno destabilizzante continui ad andare avanti.

Grillo è l'anima nascosta di questo disegno di annichilazione della democrazia in Italia. Non possiamo ignorare le sue dichiarazioni sulla elezione del parlamento, con la scelta dei parlamentari con il sistema del sorteggio, e quelle di Casaleggio che vuole elezioni digitali dove la volontà popolare viene del tutto annullata.

E' la fine della democrazia!

Peraltro, non dimentichiamo che nel 2013, alla rielezione di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica, erano pronti duecento miliziani della brigade del M5S ad occupare il parlamento con la forza. Grillo stava scendendo da Genova per comandare l'atto eversivo.

Il fatto, da tutti conosciuto, anche dalla magistratura, è stato denunciato dal Movimento Liberazione Italia dopo 4 anni, essendo stato scoperto chi era il fantomatico Capo delle Brigate del

M5S. Ma la Procura della Repubblica di Roma non ha avviato alcuna indagine. Procura della Repubblica di Roma, che nonostante il verbale di arresto di Sergio Mattarella per usurpazione di potere politico, consegnato da una delegazione del Movimento Liberazione Italia alla Stazione Carabinieri di Roma Quirinale il 21 dicembre 2017, non indaga sulla validità di quanto in esso argomentato.

Eppure di recente il Tribunale dell'Aquila ha sentenziato nel processo a carico del Presidente della Regione D'Alfonso che i parlamentari eletti, non convalidati sulla base dell'art. 66 della Costituzione, non sono tali. Per cui il Tribunale ha confortato quanto va denunciando il Movimento Liberazione Italia da almeno due anni.

Anche la Corte di Cassazione tace, in quanto ancora non giudica sul ricorso presentato dal Movimento Liberazione Italia sull'annullamento delle elezioni del 4 marzo 2018, avvenute con la legge cosiddetta "Rosatellum", fuorilegge, in quanto approvata da parlamentari non convalidati.

C'è una volontà oscura e malvagia che tende a far permanere in Italia Istituzioni non valide, al fine di meglio manovrarle e gestirle a proprio piacimento.

Compito del Movimento Liberazione Italia è quello di restituire piena sovranità al popolo Italiano, ripristinare la legalità nelle massime istituzioni della Repubblica, eliminare ogni disegno di Nuovo ordine mondiale nel nostro Paese, che mira alla annichilazione della democrazia, con la complicità di governo ed opposizione, e di alcuni vertici dello Stato e della magistratura.

Va detto che innumerevoli sono i delitti contro la personalità dello Stato che si possono riscontrare nei comportamenti dei personaggi politici e dei vertici dello Stato e della magistratura, che non hanno fatto nulla per nascondere le loro reali intenzioni.

C'è da augurarsi che vi sia almeno una Procura della Repubblica che avvii questa indagine che da troppo tempo il popolo italiano chiede, affinché non si verifichi ciò che è narrato nella Bibbia, dove Abramo non trovò un solo uomo onesto e pulito nelle città di Sodoma e Gomorra, che alla fine furono distrutte con il fuoco.

In questo contesto di reati commessi dai congiurati, non si può non fare riferimento al delitto di ALTO TRADIMENTO.

La legislazione penale italiana vigente prevede il delitto di alto tradimento in due diversi aspetti e in due distinti testi: nella legge penale militare e nell'art. 90 della Costituzione.

Secondo la legge penale militare tre sono le forme di tradimento che il militare può commettere contro la fedeltà e la difesa: per il codice penale militare di pace, alto tradimento e

tradimento comune, nella gamma delle varie fattispecie in astratto previste (77 e segg.); per quello di guerra, tradimento di guerra, secondo le ipotesi di cui al titolo II del libro III.

Nella legge penale militare alto tradimento è formula sintetica usata per indicare alcuni delitti contro la personalità dello Stato, internazionale ed interna, se commessi da militare, gli elementi costitutivi dei quali, a parte la qualificazione del soggetto, appaiono di regola gli stessi.

Secondo l'art. 90 Cost. alto tradimento è uno dei due reati (l'altro è l'Attentato alla costituzione), per i quali, se commessi nell'esercizio delle funzioni, è riconosciuta la responsabilità penale del Presidente della Repubblica.

La riferibilità della nozione a quella contenuta nell'art. 77 cod. pen. mil. di pace è da escludersi: basta al riguardo rilevare come questa norma consideri alto tradimento anche l'attentato contro la costituzione dello Stato.

Se fosse puntuale tale riferimento, non si spiegherebbe come l'art. 90 Cost. preveda come fattispecie criminose distinte l'alto tradimento e l'attentato alla Costituzione. Occorre conseguentemente identificarne gli elementi costitutivi.

Secondo una tesi, l'art. 90 avrebbe il contenuto di una norma principio: il delitto di alto tradimento sarebbe indicato come un reato di principio, da cui derivano, perché in esso già contenute, le fattispecie particolari penali, regolanti le situazioni specifiche dell'attività illecita presidenziale.

La norma conterrebbe solo la rubrica del reato, al quale sarebbero riferibili, come in esso contenute, varie fattispecie criminose specificamente previste dalla legge penale.

Secondo altra tesi invece, il precetto, pur nella sua generalità, sarebbe direttamente enucleabile dall'art. 90, come in esso contenuto: se il Presidente della Repubblica è responsabile di alto tradimento, il precetto consisterebbe nell'obbligo di non tenere quel comportamento sanzionato.

Il reato previsto dall'art. 90 Cost. sarebbe quindi un reato proprio o esclusivo, che può essere commesso, in tale previsione, solo da una determinata persona.

Circa la sanzione applicabile si ritiene che la pena prevista in astratto oscilli dalla pena minima prevista per i delitti dalle leggi penali vigenti al momento del fatto fino alla pena massima (ergastolo, fatta eccezione per il tempo in cui siano in vigore le leggi penali militari di guerra che prevedano la pena di morte, durante il quale questa dovrebbe essere ritenuta la pena più grave prevista dalle leggi vigenti).

La competenza a giudicare i reati di tradimento previsti dai codici penali militari spetta ai tribunali militari; quella a giudicare il reato di alto tradimento commesso dal Capo dello Stato spetta alla Corte costituzionale.

In questo contesto di congiurati, pupi e pupari, non si può non fare riferimento alla figura di Sergio Mattarella, uomo dai comportamenti equivoci e poco lineari, dal punto di vista politico e morale.

Non si può non rilevare che il Padre, Bernardo Mattarella, viene indicato da troppe fonti come uomo d'onore e che sia Sergio Mattarella che il fratello Piersanti debbono la loro ascesa politica grazie ai voti raccolti a loro favore dal padre. Come, peraltro, è accaduto a Leoluca Orlando, che per tagliare le sue radici, ritenute mafiose, ha ritenuto conveniente eliminare il nome del padre Cascio dal suo, non disdegnando però di andare a ringraziare Lima, il parlamentare considerato vicino alla mafia, dopo avere ricevuto i suoi voti in una elezione amministrativa.

Non si può non rilevare che Sergio Mattarella da giudice della Corte Costituzionale nel 2014 ha firmato la sentenza di incostituzionalità della legge, cosiddetta "Porcellum", per poi accettare l'elezione a Presidente della Repubblica proprio da quel parlamento da lui delegittimato.

Come mai nel 2013 Grillo stava muovendo le sue "truppe" per occupare il parlamento e nulla invece organizzò dopo l'elezione di Sergio Mattarella a Capo dello Stato, con quei pregiudizi?

Come mai Renzi bocciò a Capo dello Stato Franco Marini, mentre impose Sergio Mattarella, nonostante il seguente commento di Amintore Fanfani nel suo diario (7 dicembre 1963): **"Messeri accetta il commercio estero, dove così avremo ministro (Mattarella) e sottosegretario di Palermo, ambedue accusati apertamente di connivenze con esponenti mafiosi"**.

Chi ha imposto a Renzi, bene al corrente dei gravi pregiudizi a carico di Sergio Mattarella, questa scelta e per quali fini?

Mattarella non solo accettò la carica, ma nulla fece per sciogliere subito, alla sua elezione, il parlamento di non convalidati, portandolo alla fine del suo mandato, con una legge elettorale, il "Rosatellum", non valida, così mantenendo il parlamento nella sua situazione di soggetto fuorilegge, facilmente ricattabile.

In questo contesto non si può fare a meno di valutare l'ambiguo comportamento del PD e dell'allora capo del Governo D'Alema, che fece approvare nel 2000 la legge di riordino dei Carabinieri, con cui si poneva l'Arma fuori dall'Esercito, annientando di fatto la sua originalità del 1814, anno della sua costituzione, di forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza, ed

esponendola ad una sua maggiore infiltrazione politica, fortemente voluta da lobby di potere internazionali, che si stanno sempre più evidenziando.

Addirittura i vertici dell'Arma, condizionati dal potere politico, stanno preparando a Vicenza la futura gendarmeria europea, che annienterà nel futuro i Carabinieri.

Come si fa a non inorridire nel momento in cui Renzi, il grande manovratore, ha fatto rientrare dal suo incarico presso gli Scavi di Pompei il Generale Nistri, per farlo poi nominare Comandante Generale dell'Arma, con il beneplacito di Sergio Mattarella, così mettendo da parte Vincenzo Coppola, Vice Comandante Generale, in possesso di ben più elevati requisiti, dai tantissimi Carabinieri amato e stimato, che ha preferito andare in congedo anticipatamente, piuttosto che obbedire – a nostro avviso – ad un Comandante Generale politicizzato, fatto mai accaduto nella storia dell'Arma?

L'Arma si deve prestare a taluni giochi e occorre un uomo vicino a Renzi perché ciò si possa compiere?

Non dimentichiamo che i Carabinieri, da oltre 200 anni sono vicini al popolo e non tollerano che si facciano attentati alla sua sovranità e democrazia.

L'allora Presidente della Repubblica Segni cercò di avviare nel 1964 un processo antidemocratico nel Paese, servendosi dei Carabinieri, ma furono proprio i Carabinieri a non ottemperare a questo suo invito.

Ecco perché i Carabinieri sono pericolosi e debbono essere sostituiti. Potrebbero non obbedire al Nuovo Ordine Mondiale.

Di fronte a tutto questo, Salvini tace e preferisce fare il suo percorso di propaganda spicciola per accrescere il suo potere personale.

Mentre Di Maio, asservito a Casaleggio e Grillo, è uomo che obbedisce al Nuovo Ordine Mondiale, Salvini potrebbe, però, essere l'uomo che si oppone a questo Ordine.

Ecco perché gli attacchi contro la sua persona divengono sempre più virulenti e tendono a distruggerlo. Addirittura si sta muovendo la magistratura contro di lui, fatto mai accaduto prima nella Repubblica.

In questo sconcertante panorama socio-politico, Il Movimento Liberazione Italia si muove su 5 direttrici:

- 1) sovranità popolare;
- 2) legalità fra le massime Istituzioni della Repubblica;
- 3) sovranità monetaria e nuovo sistema economico;

- 4) opposizione al Nuovo Ordine Mondiale, con la “Carta Universale dell’Umanità”;
- 5) Italia Paese della Pace, dialogante con il mondo.

La magistratura non può continuare ad essere inerte.

I vertici militari debbono scegliere se stare con il Nuovo Ordine Mondiale o con il popolo sovrano.

Tutto ciò Antonio Pappalardo ha scoperto e denunciato all’Autorità Giudiziaria ormai da tempo, ma quest’ultima tace, in tal modo rendendosi complice di questo ordine mondiale perverso.

I responsabili di questi gravi delitti in Italia sono stati indicati in **Giorgio Napolitano, Sergio Mattarella, Oscar Luigi Scalfaro, Romano Prodi, Massimo D’Alema, Giuliano Amato, Matteo Renzi, Silvio Berlusconi, Mario Monti, Carlo Azeglio Ciampi, Beniamino Andreatta, Giuseppe Grillo, Roberto Casaleggio.**

Ma Pappalardo è come il sughero che non sa stare nel fondo. E così davanti all’inerzia del Popolo italiano, ormai stregato da Salvini e Di Maio, i duenuovi guru messi sul trono dalle Multinazionali e dalle lobby di potere, nel momento in cui vede insorgere i Gilet Gialli francesi, vero movimento spontaneo popolare, non esita a incontrarsi in Francia con alcuni loro esponenti, Monsieur Serge Petitdemange e il Generale Didier Tausin.

Insieme firmano un accordo: creare una nuova Francia e una nuova Italia, su basi democratiche, sociali e cristiane, per costituire l’Europa dei Popoli Liberi e Sovrani e una Confederazione Mondiale dei Popoli.

A Roma il 12 gennaio 2019 viene firmata la Carta Europea dei Popoli Liberi e Sovrani.

E’ l’inizio di un percorso che dovrà portare l’Europa, con l’asse Parigi/Roma, ad essere il centro di ogni iniziativa culturale, politica, economica e sociale, come non accade dalla fine del secondo conflitto mondiale.

